XI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 5 MAGGIO 1909

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Atti vari . . . . . *Pag.* 408

Bilancio di agricoltura (*Seguito della discussione*). 379
BENTINI 379
CASALINI 391
CASCIANI, *relatore* 388
COCCO-ORTU, *ministro* 391
CHIMIENTI 396
CICCOTTI 400
DAL VERME 387
OTTAVI 382

Comunicazioni della Presidenza (*Ringraziamenti*) 368

Dimissioni non accettate del deputato Fradeletto 368
FACTA, *sottosegretario di Stato*. 369
LUZZATTI 368
MUSATTI 368
PAPADOPOLI 368
PRESIDENTE 369
SCALORI 369

Giuramento dei deputati Bianchi Vincenzo e Cavagnari 369-79

Interrogazioni:
Disservizio doganale nel porto di Catania:
COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato*. 370
DE FELICE-GIUFFRIDA. 370
Demolizione di case di proprietà dello Stato in Milano:
FACTA, *sottosegretario di Stato*. 370
TURATI 371
Casse invalidi della marina mercantile:
AUBRY, *sottosegretario di Stato* 373
CELESIA. 373
CHIESA PIETRO 374
CHIMIENTI 374
FASCE, *sottosegretario di Stato*. 372-75
MUSATTI 375
Stazione di carabinieri nel comune di San Pietro a Patierno:
FACTA, *sottosegretario di Stato* 376
ROCCO 376

Osservazioni e proposte:
Lavori parlamentari: 409

Proposte di legge (*Svolgimento*):
Maestri in soprannumero:
COMANDINI . . . . . *Pag.* 377
RAVA, *ministro* 378
Tombola a beneficio di alcune opere pie di Ronciglione:
COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato*. 378
LEALI. 378

Verificazione di poteri (*Convalidazioni*). 369-406

Votazione segreta (*Risultamento*):
Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 nel bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1908-909 per la spedizione militare in Cina 406
Autorizzazione al prelevamento di nuove somme dal fondo di riserva della gestione propria della Cassa dei depositi e prestiti per il completamento dell'edificio destinato a sua sede. 406
Partecipazione ufficiale dell'Italia all'esposizione internazionale di Bruxelles nel 1910. 406
Approvazione di maggiori assegnazioni nel conto consuntivo del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1907-908 407
Approvazione di eccedenza d'impegni sullo stato di previsione della spesa pel fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, esercizio finanziario 1907-908. . 407
Ampliamento del palazzo ad uso delle poste, dei telegrafi e dei telefoni in Milano. . . 407

La seduta comincia alle 14.5.

PAVIA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Arrivabene, di giorni dieci, e per motivi di salute, l'onorevole Attilio Rota, di otto.

(*Sono conceduti*).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico il seguente telegramma: « La famiglia dell' onorevole Rizzo commossa ringrazia sentitamente la Camera, l'Eccellenza Vostra e Sua Eccellenza Luzzatti, per l'affettuosa ed indimenticabile dimostrazione d'affetto fatta commemorando il suo caro estinto ».

Dimissioni del deputato Fradeletto non accettate.

PRESIDENTE. Ho poi il vivissimo dispiacere di comunicare alla Camera che l'onorevole Fradeletto, con lettera a me diretta, riconfermando le ragioni di giusto sdegno che l'avevano indotto a dichiarare pubblicamente che non avrebbe potuto accettare il mandato di rappresentante del collegio terzo di Venezia, ch'egli ha per tanti anni onorato, presenta alla Camera le sue dimissioni da deputato del collegio stesso.

L'onorevole Luigi Luzzatti ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

LUZZATTI LUIGI. (*Segni di attenzione*). Se si accettassero le dimissioni date per giuste e alte cagioni, degne della fierezza del carattere dell' onorevole Fradeletto, tutti quanti noi, amici e avversari politici dell'insigne nostro collega, saremmo persuasi che questa Camera perderebbe uno dei suoi uomini maggiori e migliori. (*Segni di assentimento*).

Antonio Fradeletto per la genialissima cultura, per l'altezza della mente, per le virtù pubbliche e private non può mancare alla Camera italiana.

La sua eloquenza fascinatrice si eleva a tali altezze che ricorda nel colore e nella gloria quella scuola degli antichi pittori veneti, nel culto dei quali si è educato.

Il Fradeletto nelle belle arti, nella istruzione primaria e in altri grandi problemi politici e sociali, ha assunto una tale responsabilità dinanzi al paese e dinanzi alla Camera che non può uscirne per sodisfare il legittimo sdegno dell'animo suo, il quale deve tacere di fronte alla gravezza di questi suoi pubblici impegni.

È perciò che io prego la Camera, anche a nome di molti deputati del Veneto, di respingere unanimamente le dimissioni del Fradeletto; il che significherà che ei non appartiene più ai suoi giusti e legittimi sdegni, ma appartiene al paese, che lo vuole qui a onorare il Parlamento italiano. (*Bravo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Musatti ha facoltà di parlare.

MUSATTI. Avversario dell' onorevole Fradeletto, so d' interpretare il pensiero della grande maggioranza dei suoi concittadini, al di sopra d'ogni competizione politica, unendomi alla proposta fatta dall'onorevole Luzzatti.

E così facendo, credo d'interpretare non solo il pensiero dei miei concittadini, ma anche quello di questa parte della Camera, alla quale m'onoro d'appartenere.

Sono anch'io persuaso che l'onorevole Fradeletto, il quale ha seguito l'impulso d'un nobile sdegno nel dare le dimissioni dal mandato legislativo, vorrà, di fronte ad una manifestazione unanime, quale sarà quella che certamente la Camera ora gli darà, desistere dalle dimissioni che ha presentato.

Questo è il voto nostro; questo è il voto, lo ripeto, della cittadinanza di Venezia, la quale, al di sopra d'ogni competizione politica, si è sdegnata, insieme con l'illustre uomo, per la lotta sleale ed indegna che gli è stata mossa. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Papadopoli.

PAPADOPOLI. Dopo quanto è stato detto dai preopinanti, a me non resta che unirmi alle parole ed ai concetti del mio amico Luzzatti, facendo astrazione da qualsiasi concetto di parte.

Le opinioni politiche, qualunque esse siano, è bene che siano qui espresse e svolte da persone che, come l'onorevole Fradeletto, possano far sentire autorevolmente la loro voce. D'altra parte, senza far confronti tra persone, ricordo che, per esempio, quando il Verdi fu nominato deputato, a Torino, non voleva accettare il mandato politico, dicendo di non sentirsi forte in questioni politiche e quindi di credere di non potere occupare degnamente il posto che gli era stato conferito. E fu il conte di Cavour che disse: chi ha scritto il *Trovatore* e la *Traviata*, deve sedere nella Camera italiana. Il conte di Cavour aveva perfettamente ragione: in una Camera bene ordinata, qualsiasi espressione del genio nazionale deve avere la sua rappresentanza; ed il Fradeletto, come critico d'arte, come conoscitore di materie artistiche, come rappresentante di una città che ha il valore artistico di Venezia, come persona che, pel suo valore, è riuscito a farsi conoscere oltre i confini della patria, deve stare fra noi; e credo che sarebbe un male per noi, se egli,

cedendo al suo sdegno, che aveva origine legittima, ci lasciasse.

Quindi mi unisco ai preopinanti, domandando che la Camera respinga le dimissioni date dall'onorevole Fradeletto. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scalori.

SCALORI. Non per la comunione con l'onorevole Fradeletto degli ideali politici, perchè per questa ragione altri, e con ben altra autorità, dovrebbe parlare in questa Camera, ma perchè fui discepolo dell'onorevole Fradeletto e perchè fui modesto collaboratore di lui nell'attuazione delle tre prime esposizioni internazionali d'arte (quelle esposizioni che, nate nella mente geniale del Selvatico, furono poi con tanto ingegno e con tanto amore attuate), per queste ragioni mi associo a coloro che hanno fatto proposta di respingere le dimissioni date da Antonio Fradeletto.

Antonio Fradeletto deve tornare alla Camera, salutato dalla simpatia dei colleghi, per portare qui il suo robusto ingegno, agguerrito alle lotte parlamentari, la sua faconda eloquenza e la rettitudine dei suoi intendimenti.

Io credo che la deliberazione della Camera sarà giusta ed alta riparazione alla turpe ingiuria che gli è stata arrecata. (*Bene!*)

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La parola di oratori di ogni parte della Camera indica quanto desiderata sia la presenza in quest'Aula di Antonio Fradeletto.

Il Governo non può che associarsi a questa manifestazione ed augurare che il nobile intelletto, il generoso cuore di Antonio Fradeletto, possano ancora a lungo onorare la Camera, come onorano tutto il paese. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Luigi Luzzatti, alla quale si sono associati gli onorevoli Musatti, Papadopoli, Scalori ed il Governo, perchè la Camera respinga le dimissioni dell'onorevole Antonio Fradeletto da rappresentante del terzo collegio di Venezia.

(*È approvata all'unanimità*).

Mi darò premura di comunicare all'onorevole Fradeletto questa affettuosa dimostrazione della Camera.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta di ieri, ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Bozzolo: Di Bagno Giuseppe;
Torino III: Casalini Giulio.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Vincenzo Bianchi, lo invito a giurare.

(*Legge la formula*).

BIANCHI VINCENZO. Giuro!

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Colajanni al ministro dell'interno « sull'azione del Governo nelle elezioni politiche ».

L'onorevole Colajanni non è presente: si intende che abbia ritirato la sua interrogazione.

Viene ora la interrogazione degli onorevoli Auteri-Berretta, Gesualdo Costa e De Felice-Giuffrida ai ministri dell'interno e delle finanze « sul difetto di pubblica sicurezza e sul disservizio doganale nel porto di Catania ».

L'onorevole Auteri-Berretta non è presente...

Una voce. V'è l'onorevole De Felice Giuffrida.

PRESIDENTE. È uno dei firmatari della interrogazione; ma, veramente, l'interrogazione è del primo che la firma.

Ad ogni modo, onorevole De Felice, sostiene lei la interrogazione?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per le finanze.* Rispondo anche a nome del sottosegretario di Stato per l'interno.

L'onorevole De Felice-Giuffrida si lagna principalmente del disservizio doganale nel porto di Catania. Io devo dichiarargli che nel dicembre dello scorso anno fu in quel porto proclamato uno sciopero di spedizionieri, barcaiuoli ed altri operai, che accudivano a quel servizio, ed in tale occasione si verificarono i disordini e le discontinuità nel servizio, che sono solite quando vi sono competizioni di classe.

L'autorità prese dei provvedimenti in proposito e si venne ad un componimento, in modo che ogni dissenso è cessato ed il servizio è ritornato normale, tanto che non vi è più nulla che turbi nè la pubblica sicurezza, nè il servizio doganale.

Però nella seconda parte della sua interrogazione, l'onorevole De Felice, insistendo sul disservizio, fa comprendere di ritenere che manchi una parte del personale che sarebbe necessaria, affinchè le operazioni potessero più facilmente essere compiute.

Debbo dichiarare che l'Amministrazione delle finanze sta prendendo tutti i provvedimenti necessari affinchè questi desideri siano appagati. Però, siccome non intendo che l'Amministrazione rimanga sotto queste censure immeritate, prevengo l'onorevole De Felice che non si poteva subito rimediare nè provvedere completamente agli inconvenienti verificati, perchè in seguito alla deplorata rovina del porto di Messina, una grande parte del movimento commerciale che affluiva in questo porto si è trasferita nel porto di Catania; il che ha cagionato un agglomeramento tale di merci sulle banchine e nei locali già ristretti che, in causa del maggior lavoro derivatone, non era possibile rimediare immediatamente agli sconci che si verificavano. Posso però assicurare l'onorevole De Felice che sono in corso provvedimenti per sodisfare le legittime sue richieste.

Credo che dopo tale dichiarazione egli potrà dirsi sodisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Potrei dichiararmi sodisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze se la raccomandazione che principalmente debbo fare al Governo non fosse questa: che, dato il continuo sviluppo commerciale del porto di Catania, si rifacciano gli organici di quell'ufficio doganale sulla base di quelli che erano in vigore venti anni fa, quando il commercio di quel porto era appena un decimo dell'attuale.

Sono certo che l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, il quale ha dichiarato che si sta studiando questa questione, vorrà tener conto anche del modesto desiderio che esprimo e che si riferisce principalmente ad un più rapido disbrigo delle operazioni doganali nel porto di Catania.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Turati ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « sui gravi fatti occorsi a Milano in causa della imminente demolizione delle case di proprietà dello Stato in via Palestrina e sui provvedimenti d'urgenza che si impongono al Governo allo scopo di evitare maggiori guai ».

Con questa interrogazione è connessa l'altra dell'onorevole Treves ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno « per sapere quali provvedimenti credono di prendere perchè fatti come quelli di via Palestrina a Milano non abbiano a rinnovarsi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Per i lavori occorrenti alla costruzione dei fabbricati ferroviari a Milano erano stati diffidati gli inquilini della casa numero 464 di via Palestrina che avrebbero dovuto sgombrarla entro un termine fisso; ma tra gli inquilini stessi si verificò un'intesa ed un'agitazione per non sgombrare da quei locali; e l'agitazione si fece alquanto accentuata perchè pare che si fosse anche dimenticato il pagamento dei fitti; il fatto è che gli inquilini cercavano di protrarre il termine loro consentito per restare in quei locali.

Ad ogni modo, siccome l'agitazione aveva assunto una certa intensità, furono ripetutamente concesse proroghe fino agli ultimi giorni di marzo in cui, avendo l'impresa assuntrice dato ordine che si sgombrassero i locali, nacque una grave questione, che fu sedata solo con la rinunzia che fece l'impresa stessa alla demolizione di quelle case.

Per quanto riguarda la pubblica sicurezza dirò che la questione sorta in quel giorno ebbe uno strascico nel pomeriggio perchè, essendosi colà recati due muratori per iniziare le demolizioni, sorse un diverbio il quale degenerò in rissa e procurò la morte

di una donna appartenente ad una famiglia di quegli inquilini. Venne subito accertato che questo fatto non era avvenuto per causa dei muratori che furono trovati inermi e furono invece arrestati dei compagni e dei famigliari della donna.

Di questo fatto dunque è inutile parlare. Intanto però l'autorità politica, impressionata di questo fatto e volendone trovare la soluzione, ha provocato una riunione nella quale ha tentato di venire ad un componimento; ed io sono lieto di dare agli onorevoli colleghi comunicazione di un telegramma del prefetto di Milano il quale viene a dare la buona notizia che forse una linea di conciliazione è stata trovata.

Il telegramma è del tenore seguente:

« La questione degli inquilini delle case di via Palestrina è in via di soluzione pacifica; il rifiuto di sloggiare ha la scusante nell'impossibilità di trovare per la fine del corrente mese alloggi a modico prezzo. Si è dovuto quindi adottare l'espediente di concentrare in un grande fabbricato buon numero di quelle famiglie e quando si avranno pronte altre case si potrà sloggiare.

« Da ieri mattina si sta eseguendo un lavoro di persuasione presso quella gente, la quale fino a questo momento ha accettato il temperamento di cui sopra.

« L'Amministrazione ferroviaria potrà pretendere la demolizione dei fabbricati lasciati liberi. Questi provvedimenti, presi di accordo con la Camera del lavoro, che mi ha efficacemente coadiuvato, pongono fine alla incresciosa vertenza ».

Questo telegramma del prefetto mi dà affidamento che la vertenza è nella fase più pacifica, e che quindi noi dobbiamo augurarci che sia risoluta al più presto possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

TURATI. Ringrazio l'onorevole Facta delle spiegazioni, che d'altronde prevedevo. L'interrogazione ha perduto parte del suo valore per il tempo trascorso, ma io l'ho mantenuta viva perchè mi dà occasione di fare alcune osservazioni rapidissime ed alcune raccomandazioni al Governo.

Non vale la pena di tornare sui piccoli incidenti, sul fatto di questa gente, che era in quelle case alloggiata, e che pagava il fitto, perchè vi sono le ricevute dei fitti pagati da quasi tutti gli inquilini. L'onorevole sottosegretario sa che si ricusavano di andare via, perchè non sapevano dove andare. Se dovessimo fare delle recriminazioni reciproche potrei dire che voi Governo siete in contravvenzione con la legge civile ed umana, perchè quelle case sono mondezzai e fomite di tubercolosi e di ogni genere di malattie. Quegli inquilini avrebbero avuto ragione di non pagare ed avrebbero potuto citare il Governo a risarcirli dei danni, subìti nella salute.

Ma le cose importanti sono queste, che telegraficamente dirò. Prima di tutto vorrei pregare il ministro dei lavori pubblici, che probabilmente con l'eloquenza del silenzio si è associato al collega dell'interno, perchè veda di non demolire, quando demolire non occorre. Tutta questa gente ha diritto di vivere; voi avete delle leggi che puniscono il vagabondaggio e non potete creare i vagabondi. Molte volte l'Amministrazione demolisce senza bisogno di demolire.

Un anno fa in via Farini voi avete demolito un numero grande di case tanto che 2,500 persone rimasero sul lastrico. Si disse che bisognava fare dei lavori immediatamente, e mi pare che si siano pagati dei sopraprezzi per fare le demolizioni con grande rapidità; e adesso in quei luoghi c'è l'aratro che lavora, si semina per raccogliere, il che vuol dire che il Governo aveva tempo da aspettare.

Mi ricordo che il 29 giugno si fece una discussione sopra un disegno di legge, relativo a Bologna; allora l'onorevole Treves disse che prima di demolire occorreva che la gente potesse andare ad alloggiare in altri luoghi.

L'onorevole Giolitti rispose: « ha ragione perfettamente l'onorevole Treves; noi non possiamo imporlo, ma i municipi avrebbero da provvedere prima di demolire. Noi ci affatichiamo intorno a questo problema delle case per farne delle nuove, ma io credo che sarebbe meglio non demolire le vecchie prima che ci siano le nuove ».

Quanto l'onorevole Giolitti raccomandava ai municipi poteva raccomandarlo anche al suo collega dei lavori pubblici ed all'amministrazione ferroviaria, quando si tratta di case dello Stato.

Un'altra osservazione rivolgo all'onorevole Facta perchè la dica al principale. (*Si ride*).

Veda un poco se non sia il caso di modificare (faccio, come Pindaro, dei grandi voli) la legge di beneficenza e delle opere pie. Una delle ragioni, che impediscono lo sfollamento dei grandi centri, è questa, che la

legge delle opere pie toglie a coloro, che escono dai confini del comune, il diritto alla beneficenza.

Questa gente va qualche metro più in là dei confini per pagare cinque franchi di meno di fitto, e si trova immediatamente nella condizione di perdere il diritto alla beneficenza, se, per esempio, la moglie o i figli sono malati. Ora tutto questo è assurdo. Degli operai che vanno in una città per lavorare e stanno ad abitare qualche metro più in là del comune, non dovrebbero perdere il diritto alla beneficenza di quella città, al cui incremento contribuiscono col proprio lavoro.

Io credo che con una circolare, con un piccolo ritocco alla legge si potrebbe rimediare a ciò; ma forse il rimedio potrebbe anche venire da una convenzione fra comuni contermini, con l'iniziativa del Governo. Questa mia osservazione è il frutto dell'esperienza, poichè a Milano molte volte son venuti a dirci che non potevano andare lontano perchè, se no, perdevano il soccorso di beneficenza; ora a questo è necessario riparare, contribuendo in tal modo, più ancora che con la costruzione di nuove case, allo sfollamento ed a togliere gli effetti deleterî, e spesso anche tragici, dell'urbanismo.

PRESIDENTE. L'onorevole Treves non è presente; s'intende quindi che abbia ritirato la sua interrogazione.

TURATI. Mi aveva incaricato di replicare anche per lui.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue una interrogazione dell'onorevole Giuseppe Majorana, al ministro dell'interno, « sulla azione del Governo nelle elezioni politiche ».

MAJORANA GIUSEPPE. Si era detto di differirla a tempo indeterminato.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo che sia unita alle altre interrogazioni sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Questa interrogazione resta dunque differita a tempo indeterminato insieme con le altre sullo stesso argomento.

Segue una interrogazione dell'onorevole Camera, al ministro dell'interno, « sull'assassinio di Petrosino a Palermo »; ma non essendo presente l'onorevole Camera, si intende che ha ritirato questa interrogazione.

Segue una interrogazione degli onorevoli Celesia e Bettòlo, ai ministri della marina e del tesoro, « per sapere a quale fase della sua soluzione sia giunta la questione relativa all'ordinamento e miglioramento delle Casse invalidi per la marina mercantile ».

Debbo avvertire l'onorevole sottosegretario di Stato pel tesoro che sono state presentate oggi due altre interrogazioni sullo stesso argomento, che non sono ancora state annunciate.

L'onorevole sottosegretario di Stato potrebbe rispondere, se crede, anche a queste.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sta bene.

PRESIDENTE. Ne do lettura:

Chimienti, ai ministri del tesoro e della marina, « sulla questione delle Casse invalidi della marina mercantile »;

Pietro Chiesa, ai ministri del tesoro e della marina, « per sapere le ragioni del ritardo nella presentazione del progetto di riforma delle Casse invalidi della marina mercantile ».

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Presidente, nell'ordine del giorno vi è un'altra interrogazione dell'onorevole Musatti ed altri deputati, sullo stesso argomento. Poichè vedo presente l'onorevole Musatti, risponderei anche a questa.

PRESIDENTE. Ma l'interrogazione dell'onorevole Musatti riguarda anche i pescatori...

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Io risponderò prima sulla parte generica, il mio collega della marina risponderà poi sulla parte speciale che riguarda i pescatori.

PRESIDENTE. Leggo dunque anche questa interrogazione:

Musatti, Bentini, Cabrini, Trapanese, De Felice-Giuffrida, Podrecca, Morgari, ai ministri della marina e del tesoro, « sulla unificazione delle Casse e Fondo invalidi e sulla necessità di estendere la inscrizione alle categorie dei pescatori ».

L'onorevole sottosegretario di Stato pel tesoro ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

FASCE, *sottosegretario di Stato pel tesoro*. Circa le Casse invalidi della marina mercantile e fondi invalidi, l'ordinamento previsto dall'articolo 35 della legge 5 aprile 1908, richiedeva prima un esame preliminare delle condizioni finanziarie degli istituti di previdenza della gente di mare.

Il ministro del tesoro, e quello della marina, hanno stabilito di fare innanzi tutto il censimento delle Casse invalidi della marina mercantile; ora tale censimento è già iniziato e ormai a buon porto, e presto sarà rimesso al tesoro, dove, dall'ufficio di previdenza della Cassa depositi e prestiti, saranno fatti i bilanci tecnici di qneste istituzioni, bilanci tecnici che debbono accertare le entrate e le spese di questi istituti nei loro valori capitali. Quando saranno fatti i bilanci tecnici, il Ministero preparerà e presenterà alla Camera un disegno di legge pel riordinamento delle Casse e fondi invalidi della marina mercantile, provvedimento che mi riprometto sarà tale da sodisfare le legittime aspirazioni della benemerita gente di mare.

ARLOTTA. Senza danneggiare i diritti acquisiti.

FASCE, *sottosegretario di Stato pel tesoro.* Questo l'ho detto in altra occasione.

PRESIDENTE. Onorevole Arlotta, ella non ha una interrogazione sull'argomento...

ARLOTTA. Ah! lo dicevo così.. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marina.* Per la parte che concerne specialmente la necessità di estendere l'iscrizione alla categoria dei pescatori, risponderò all'onorevole Musatti e agli altri sottoscrittori dell'interrogazione, che, allo stato attuale della legislazione, non sarebbe possibile far concorrere all'iscrizione stessa i pescatori.

La legge si riferisce semplicemente alla gente di mare di prima categoria; cioè alla gente di mare che forma gli equipaggi delle navi mercantili; però è allo studio, e spero che sarà presto presentata, una riforma alla parte disciplinare dello stato della gente di mare che unifica la prima alla seconda categoria, la quale ultima comprende appunto i pescatori.

Con questa unificazione viene da sè che i pescatori concorreranno a tutti gli obblighi e a tutti i benefici che si rilevano dalla Cassa e dal Fondo invalidi della marina mercantile.

PRESIDENTE. L'onorevole Celesia ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CELESIA. La questione della Cassa invalidi, che tanto interessa il nostro mondo marinaro, il quale più che ai guadagni immediati della giornata tende per un certo atavismo e per un giusto sentimento di equilibrio a pensare ai bisogni della vecchiaia, è stata, diciamo così, rimessa a nuovo dalla legge cui accennava l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina.

Ed io mi compiaccio di sentire oggi da lui (e non dubitavo della sua buona volontà nè di quella dell'onorevole sottosegretario al tesoro pensando anche che l'onorevole Fasce è stato uno dei primi a sollevare la questione nel Parlamento dal suo banco di deputato, e ricordando l'interessamento del ministro della marina a questa questione) ed io, dico, mi compiaccio di sentire oggi le dichiarazioni che mi assicurano che il Governo continua negli studi necessarî per venir ad una conclusione concreta.

PRESIDENTE. Insomma, si dichiara sodisfatto?

CELESIA. Mi dichiaro in massima sodisfatto; ma permetta, onorevole Presidente, che aggiunga poche parole ancora. Il Congresso dei lavoratori del mare, che ebbe luogo a quest'oggetto giorni sono a Genova, rilevò tutta l'urgenza di questa questione sentita dalla classe marinara, e fece voti a proposito sia dei pescatori, ai quali accenna nella sua interrogazione l'onorevole Musatti, sia di una questione importantissima (che mi auguro sia tenuta presente dal Governo e specialmente dall'onorevole ministro della marina), di quella cioè dell'unificazione delle classi derelitte, unificazione intesa in questo senso, nel quale sembra a me non dovrebbero essere possibili dissidî di alcun genere, cioè che si faccia non un miglioramento per coloro che stanno male a danno di quelli che stanno bene, ma un generale miglioramento di tutti quanti.

Voce a sinistra. Una integrazione!...

CELESIA. Una integrazione vera e propria del capitale, per modo che l'unico ente che dovrà succedere a questi enti distinti, che per noi rappresentano il passato, ricordano il medio evo, ci ricordi che siamo nell'Italia unica, che deve avere una Cassa unica come ha un Parlamento solo...

Non v'è nessuna ragione al mondo per la quale i capitani e i marinai che sono iscritti, per esempio, alla Cassa di Palermo o di Napoli debbano avere una paga e una pensione superiori a quelli che sono inscritti alla Cassa di Genova.

ARLOTTA. Ci sono tutte le ragioni possibili!...

CELESIA. No, onorevole Arlotta, io credo che la giustizia, l'equità e il sentimento di unità italiana debbano imporre che la Cassa invalidi sia unica, e che unica sia la pensione da corrispondersi.

Venendo ai mezzi, dirò a coloro che anche qui dissentono, come io sia d'accordo in questo: che il miglioramento si deve fare per tutti quanti, anche per quelli che stanno più bene.

E mi permetto qui una piccola osservazione a quanto si potrebbe dire in contrario, se pur qualcuno ancora vi possa essere contrario a questa idea...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Celesia, vuole entrare anche nella polemica ?...

CELESIA. Non polemizzerò...

PRESIDENTE. Ne potrà parlare quando verrà in discussione il disegno di legge...

CELESIA. Sì: ne parleremo allora. Per ora dico solo che a pretendere e a sostenere che tante debbano essere le Casse invalidi, non possono essere interessati che coloro i quali vogliono degli organici e degli stipendi; mentre il vero interesse della classe marinara è che la Cassa sia unica!

A proposito della questione dei pescatori, sono personalmente convinto che ai pescatori si debba provvedere per quanto riguarda la vecchiaia e l'assicurazione.

Però non vorrei che questi provvedimenti in favore di una classe certamente benemerita, potessero in modo alcuno ritardare quei più immediati e sicuri provvedimenti che tutti vogliamo per i marinai veri e propri, per gli iscritti, cioè, alla prima categoria.

Mi auguro quindi, nel dichiararmi sodisfatto delle risposte degli onorevoli sottosegretari di Stato per la marina e pel tesoro, che questi studi dei bilanci tecnici siano presto compiuti, e che quanto prima venga un progetto di legge che ci permetta di tradurre in atto queste speranze cui abbiamo da tanto tempo rivolto l'animo, e che ci auguriamo veder presto realizzate. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Chimienti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CHIMIENTI. Anch'io mi dichiaro sodisfatto delle risposte degli onorevoli sottosegretari di Stato pel tesoro e per la marina, ed accetto il consiglio dell'onorevole Presidente di rimandare alla discussione del disegno di legge tutta questa importante materia. Ma dichiaro fin da ora, per conto mio, che io faccio una grande distinzione tra gli interessi della burocrazia che amministra le Casse invalidi, e gli interessi dei lavoratori del mare. (*Bene!*)

Credo che la legge dovrà proporsi di migliorare le condizioni dei lavoratori del mare. Ad ogni modo in sede opportuna si potrà discutere ed esaminare se le mutate condizioni del traffico, per l'unificazione nazionale del nostro paese, debbano consigliare l'unificazione nazionale delle Casse invalidi, dalla quale i lavoratori avranno del bene, perchè ora non sta bene nessuno dei lavoratori. Sia quelli di Palermo, che quelli di Napoli e di altri luoghi, tutti stanno male o quasi male.

Ad ogni modo su questo grave argomento discuteremo a lungo. Tengo solamente a dichiarare che la questione regionale qui non ha alcun posto, ma è completamente sepolta. (*Bene!*)

Prendo atto volentieri delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per la marina per quanto riguarda i pescatori. Prendo atto volentieri che sono in corso gli studi della Commissione per unificare le categorie; quando essi saranno ultimati allora la questione dell'iscrizione dei pescatori, di questa parte così importante della gente di mare, alla Cassa invalidi sarà senz'altro un fatto compiuto. E non ho altro da aggiungere, in attesa del disegno di legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CHIESA PIETRO. Non è la prima volta che veniamo a trattare di questo argomento, e anche altre volte abbiamo sempre sentito, sia pure con piacere, manifestazioni di affetto e di simpatia per la gente di mare. Soltanto siamo qui a domandare che queste affermazioni di affetto e di simpatia siano un poco meno platoniche e più concrete.

Oggi, per esempio, abbiamo avuto le risposte degli onorevoli sottosegretari di Stato Fasce e Aubry, che per me sono troppo generiche. Si dice: abbiamo bisogno dei bilanci tecnici, di fare indagini sulla situazione patrimoniale. Si è studiato e si studia! Risposte queste che abbiamo già avuto ad altre domande!

Ora quello che vorrei dimostrare qui è che la gente di mare, prima ancora che si migliorassero le condizioni degli altri lavoratori che non sono del mare, ai tempi di Cavour, ebbero una posizione di privilegio; ed era giusto che l'avessero, e rico-

nosciamo che era ben fatto, perchè la gente di mare, i lavoratori del mare, oltre ad avere tutti i disagi degli altri lavoratori della terra, sono distaccati dalle loro famiglie, e sono più esposti a pericoli per la propria vita.

Ora che cosa si è verificato? Che nelle loro lotte, gli altri lavoratori hanno migliorato le loro condizioni dal punto di vista della previdenza, dei salari e degli orari; viceversa quelli del mare hanno peggiorato. Sono in una condizione di inferiorità di fronte agli altri lavoratori.

Noi domandiamo quindi ai ministri della marina e del tesoro se non credano opportuno provvedere sollecitamente al disagio economico della gente di mare. Avrei desiderato che gli onorevoli Fasce ed Aubry avessero qui detto qualche cosa di più concreto in merito ai *desiderata* di questi lavoratori; perchè l'onorevole sottosegretario di Stato al tesoro ha detto che è suo intendimento di sodisfare i legittimi bisogni e le richieste della gente del mare.

Orbene io ricordo a lui che occorre considerare intanto che le condizioni dei lavoratori del mare nella Cassa invalidi sono ancora quelle di cinquanta anni fa; ed è facile comprendere quale ingiustizia sia il lasciare oggi, con l'aumentato costo dei viveri, questi lavoratori con sussidi e pensioni che, se potevano essere giusti cinquanta anni fa, oggi sono del tutto irrisori.

Credo poi che la unificazione delle varie Casse, pur senza danneggiare quello che può essere il loro singolo interesse, poichè vi è la possibilità di integrare il loro patrimonio, sia assolutamente necessaria, tanto più che nel congresso della gente di mare, che ho presenziato, ho potuto constatare che tutti i lavoratori del mare, compresi quelli di Palermo, sono favorevoli a questa unificazione.

È bene poi tener presente che se sarà necessario oltre a qualche sacrificio degli armatori anche un piccolo sacrificio dei lavoratori, questi hanno dichiarato di esser disposti a farlo nei limiti delle loro forze, affinchè il contributo sia veramente tale da portare loro qualche sollievo nell'onorato riposo della vecchiaia.

Ripeto: il problema è urgente perchè il bisogno stringe; raccomando quindi che gli studi siano sollecitati, e siano esaminate le domande presentate dai lavoratori nel Congresso, poichè sono poggiate su sentimenti di equità e giustizia, e mi auguro che il progetto venga al più presto in discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Musatti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MUSATTI. Per la parte che riguarda la Cassa invalidi non ho che da associarmi alle parole dette dall'onorevole Chiesa.

Per quanto riguarda l'iscrizione dei pescatori, l'onorevole sottosegretario di Stato alla marina mi ha risposto che, allo stato presente della legislazione, non è possibile parificare gli iscritti della prima e della seconda categoria.

Egli ha ragione; ma gli farò osservare che anche al momento in cui si discuterà il disegno di legge, ci si troverà di fronte alla impossibilità materiale di fare questa parificazione, e ciò perchè non si ha ancora un censimento dei pescatori, essendo impossibile farlo: molte società private lo hanno tentato ma inutilmente.

Credo che l'unico sistema per avere un elenco dei pescatori che, a quanto affermano gli studiosi in proposito, ammontano a circa centomila, sarebbe di stabilire la obbligatorietà della licenza a tutti i pescatori, non a scopo fiscale, ma col solo intendimento di avere una statistica dei pescatori.

Per ottenere la licenza potrebbe farsi pagare un tenue contributo; inoltre lo Stato potrebbe passare alla Cassa unificata il contributo di dieci lire che dà per ogni iscritto alla Cassa nazionale di previdenza, e così potrebbe costituirsi un fondo tale da provvedere anche alla pensione di questa disgraziatissima e dimenticata classe dei lavoratori del mare, che versa in tristi condizioni di miseria morale e materiale.

Concludo augurandomi che l'onorevole sottosegretario di Stato vorrà prendere in considerazione queste mie osservazioni ed insistendo perchè, prima di portare in discusione il disegno di legge, si compiano gli studi preliminari, senza dei quali non sarà mai possibile riparare a questa lunga e grande ingiustizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro. Ne ha facoltà.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole Chiesa mi rimprovera che è da molto tempo che noi studiamo. Io debbo rispondergli che noi non studiamo soltanto, ma operiamo: spendiamo infatti centomila lire per il lavoro necessario alla preparazione dell'invocata legge.

Una legge e una riforma di questo ge-

nere va fatta a ragion veduta; bisogna cominciare dal fare il censimento. Questo è già da due o tre mesi cominciato e, data la valida cooperazione della Direzione generale della marina mercantile, cominciano a venire le prime schede.

Man mano che arrivano le schede si fa l'accertamento dei bilanci tecnici e si prendono i provvedimenti. Naturalmente noi conosciamo i bisogni della gente di mare, i loro desideri giusti, legittimi, e cercheremo di uniformarci ad essi; ma venire a dire fin da ora quel che faremo, mi sembra per lo meno prematuro.

Un'altra cosa ho da aggiungere. A ragione l'onorevole Celesia ha detto che bisogna far la fusione di tutte le Casse della marina mercantile.

Alcuni colleghi, i più vecchi della Camera, rammenteranno che nel 1896 fui io solo a proporre di fare la fusione di tutte le Casse degli invalidi della marina mercantile, e, non ostante che dichiarassi che dovevansi rispettare i diritti acquisiti, poco mancò che non fossi lapidato. Da tutte le parti fui aggredito; e si disse che le Casse povere di Genova (divennero le più povere tra le Casse invalidi, perchè si sacrificarono per l'unità d'Italia) volevano vivere a spese di quelle più ricche di Palermo, di Napoli, ecc.

Ma allontaniamo queste antiche memorie e diciamo francamente: questa riforma deve farsi formando una cassa sola.

Naturalmente ciò si farà senza danneggiare le casse esistenti; e ripeto quello che dissi l'anno scorso all'onorevole Placido, che cioè noi faremo quello che è necessario senza depauperare le casse che esistono ma cercando di equipararle tutte. Ho voluto fare queste dichiarazioni perchè dei malintesi e degli equivoci non vengano ad impedire e ritardare le riforme che ci proponiamo di fare. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rocco al ministro dell'interno «sulla imperiosa necessità di impiantare una stazione di reali carabinieri nel comune di S. Pietro a Patierno, in seguito alle riconosciute esigenze della sicurezza pubblica».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Avrei voluto poter antivenire il desiderio dell'onorevole Rocco, perchè riconosco che egli, presentando questa interrogazione alla Camera, ha toccato un punto degno della maggiore attenzione.

L'onorevole Rocco sa che le particolari condizioni della pubblica sicurezza d'Italia in quest'anno e la deficienza notevole nel corpo dei reali carabinieri hanno impedito al Governo di istituire nuove stazioni di carabinieri nei paesi che ne avevano maggior diritto per ragioni di pubblica sicurezza. Siamo stati costretti dalle circostanze, ma ciò non m'impedisce di dichiarare all'onorevole Rocco che, riconosciuta la necessità a cui egli accenna, una stazione dei reali carabinieri nel comune di S. Pietro a Patierno sarà fra le prime ad essere istituita non appena l'aumento del personale ci dia maniera di potere provvedere. E siccome da qualche tempo si va verificando questo aumento, così conchiudo che in breve termine i desideri dell'onorevole Rocco saranno sodisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Rocco ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ROCCO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la risposta che ha dato alla mia interrogazione e sento il dovere di dichiararmi sodisfatto, perchè egli ha conchiuso che le aspirazioni del comune di S. Pietro a Patierno, per la tutela della pubblica sicurezza, sono così giustificate da reclamare la maggior possibile considerazione da parte del Governo.

Ciò non può però dispensarmi dall'esortare il Governo stesso a voler tradurre in atto, sollecitamente, i buoni propositi.

L'impianto d'una stazione dei reali carabinieri nel simpatico e delizioso comune di S. Pietro a Patierno si connette strettamente con la tutela della pubblica sicurezza alla periferia della città di Napoli.

È risaputo come da tutte le grandi città si accentui sempre più l'esodo verso la periferia, in parte per la deficienza delle case operaie, in parte per l'alto prezzo dei fitti nel perimetro delle barriere daziarie. Il fenomeno si avverte a Napoli, anche più che altrove, in seguito alle recenti leggi per favorire l'incremento industriale della grande metropoli.

Il comune di S. Pietro a Patierno, posto ad un chilometro dalla barriera daziaria di Capodichino, ha visto crescere straordinariamente la popolazione stabile, grazie anche alle sue salubri condizioni, dovute alla saggezza dei suoi amministratori. Questa corrente d'immigrazione, certamente utile, ha presentato i suoi inconvenienti, poichè

parecchi malviventi, scacciati dalla grande città vicina, si sono creduti più sicuri annidandosi nel prossimo comune. L'amministrazione locale, segnalando alle autorità questo stato di cose, da varii anni ha fatto continue istanze per ottenere la stazione dei reali carabinieri; ed il comando generale dell'arma, fino dal luglio 1907, ne ha riconosciuto la necessità.

L'autorità politica ha confermato questo riconoscimento, di modo che tutto concorre ad esaudire prontamente le richieste del comune.

Devo anche ricordare come, recentemente, l'egregio sindaco di quel comune, cavaliere Vincenzo Guarino, universalmente stimato, sia stato vittima di un attentato che ebbe dolorose conseguenze. Un colpo di fucile, sparatogli in viso, gli ha tolto il lume degli occhi! Ciò ha potuto accadere per la difficoltà di vigilare i numerosi malviventi che, cacciati dalla città di Napoli, vanno a rifugiarsi nei pressi del Campo di Marte, dove sorge il comune di San Pietro a Patierno, come innanzi ho accennato.

Ed in fine occorre anche tener presente come, essendosi, con lodevole e generosa iniziativa privata, impiantato nel suddetto comune un importante ippodromo per le corse al trotto, si senta ora più che mai il bisogno della stazione dei reali carabinieri per la tutela dell'ordine pubblico nelle locali frequenti riunioni sportive.

Ringrazio dunque l'onorevole sottosegretario di Stato e, augurandomi che ben presto siano appagati i voti di quella popolazione, sono sicuro che efficacemente si provvederà così alla tutela della pubblica sicurezza nei dintorni di Napoli.

PRESIDENTE. È così trascorso il termine assegnato alle interrogazioni.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Comandini per i maestri in soprannumero.

Se ne dia lettura.

CIMATI, *segretario, legge*: (*Vedi tornata del 1° aprile 1909*).

PRESIDENTE. L'onorevole Comandini ha facoltà di parlare.

COMANDINI. Onorevoli colleghi. Non ho bisogno di dare un largo svolgimento alla proposta di legge che ebbi già l'onore di presentare alla Camera nella passata legislatura perchè e lo svolgimento datovi allora, e lo stato di relazione in cui si trovava nel momento in cui sopravvenne lo scioglimento della Camera, mi dispensano dal dovere di sviluppare largamente questa minuscola proposta, minuscola sì, ma che gioverà ad una categoria d'insegnanti la quale si trova in uno stato di disagio morale e materiale che non giova certamente alla scuola cui essi devono intendere.

La legge del 19 febbraio 1903 prescrisse come regola per la nomina dei maestri elementari un concorso e, nel suo articolo 23 che, nella relazione del testo unico, divenne 32, provvide o cercò di provvedere nel miglior modo per gli insegnanti che si trovavano nella condizione di non poter usufruire delle disposizioni di legge relative a quei maestri che avevano insegnato già per un certo periodo di tempo.

Cosicchè, fin dall'attuazione di quella legge, restò un certo numero di maestri che non conseguirono la stabilità portata dalla legge stessa. Più volte questi maestri fecero udire in Parlamento, per mezzo dei nostri colleghi, la loro voce, tanto che lo stesso attuale ministro della pubblica istruzione, onorevole Rava, dovette presentare, nel 1907, un disegno di legge per trovar modo di dare la stabilità a molti insegnanti che prestavano servizio lodevolmente da un triennio.

Ma quel disegno di legge lasciava per necessità aperta la porta per la quale poteva passare, e passò, un altro numero non indifferente di maestri in soprannumero, che vengono assumendo diverso nome a seconda delle varie città nelle quali sono adibiti all'insegnamento. Si aggiunga che vi sono necessità scolastiche imprescindibili, per le quali i grandi comuni, che hanno un certo numero di scuole, debbono aver sempre un ruolo di supplenti per provvedere a tutte le vacanze che si verificano durante il corso dell'anno scolastico, quando sono chiusi i termini stabiliti dalla legge del 1903 per i concorsi.

Ora noi, con la proposta di legge presentata, miriamo precisamente a mettere in condizioni di stabilità quei maestri che attualmente si trovano in uno stato pieno di incertezza, miriamo a stabilire norme precise per cui non sia possibile che vi siano maestri comunali nominati senza veruna garanzia, ma la entrata in carriera, anche come supplenti e provvisori, debba

essere sempre sottoposta alle stesse norme e garanzie che regolano la nomina dei maestri stabili.

Questa è in fondo la proposta di legge che io non presento più nella prima sua veste, quale ebbi l'onore di proporla alla Camera, ma che ho ripresentato nella veste con cui uscì dagli studi fatti dalla Commissione che nella passata legislatura rivide la proposta di legge da me presentata. Per cui credo di dovermi dispensare dal tenere incomodata la Camera per questa questione.

La proposta di legge, se la Camera, come non dubito, crederà di prenderla in considerazione, dovrà seguire la via degli Uffici e ritornare qui dove potrà essere largamente discussa. Ed allora sarà il caso di rendersi conto di tutte le obiezioni che potessero essere sollevate intorno ad essa.

A me però è grato ricordare che i maestri supplenti provvisori italiani hanno accolto con largo favore questa proposta, la quale non mira a sanare con un tratto di penna tutto il passato, ma mira nello stesso tempo a mantenere intatte le garanzie del concorso che sono una conquista della classe magistrale italiana, pur tenendo nel debito conto il servizio che da taluni è stato prestato e tenendo conto in modo perfettamente regolare di come alla nomina di molti maestri provvisori si è in questo periodo di tempo addivenuti.

Noto che la risoluzione della questione dei maestri supplenti si presenta come una necessità, perchè l'articolo 155 del regolamento generale 6 febbraio 1908 ha imposto ai comuni che hanno scuole urbane di prima classe la nomina dei maestri supplenti. Ora, dal momento che anche il legislatore ha voluto riconoscere la necessità di questo corpo dei supplenti, mi pare che si renda sempre più evidente l'opportunità di disciplinare la nomina dei maestri stessi.

Confido che l'onorevole ministro non vorrà opporsi alla presa in considerazione di questa proposta di legge, credo anzi di potere essere certo che egli stesso non avrà obiezioni da fare alla proposta di legge la quale ritorna alla Camera per la seconda volta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Con le debite riserve, tanto più che si tratta di materia che interessa anche le finanze dei comuni, non mi oppongo alla presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Comandini, già altra volta presentata alla Camera.

PRESIDENTE. Il Governo dunque non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Comandini.

Coloro i quali consentono che questa proposta di legge sia presa in considerazione, vogliano alzarsi.

(*È presa in considerazione*).

L'ordine del giorno reca ora: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Leali per una tombola a beneficio di alcune opere pie di Ronciglione.

Se ne dia lettura.

CIMATI, *segretario, legge*: (V. *Tornata del 1° aprile 1909*).

PRESIDENTE. L'onorevole Leali ha facoltà di parlare.

LEALI. Sarò brevissimo, tanto più che questa proposta di legge fu da me presentata nella passata legislatura.

Ora il Governo è lo stesso, per conseguenza la deve conoscere già; la Camera, più o meno, pure è la stessa, tranne pochi, e la conosce.

Del resto si tratta di concorrere a due istituzioni di beneficenza fondate dalla Cassa di risparmio di Ronciglione: un ospedale consorziale ed un asilo infantile.

La Cassa di risparmio di Ronciglione ha elargito una somma per gli edifici, tanto dell'ospedale quanto dell'asilo infantile.

Però con quella somma, se si arriva a fare quegli edifici, non si arriva a far vivere i due enti.

E per questo io faccio appello al cuore della Camera italiana, perchè venga in aiuto di questi due enti di beneficenza e voglia approvare la mia proposta di legge. E voglio sperare che il Governo non si opporrà alla presa in considerazione di questa mia proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. A nome del ministro delle finanze, fatte le consuete riserve ed avvertito che vi è una legge recentemente votata, la quale mette delle condizioni alla approvazione di questa proposta di legge, non ho alcuna difficoltà che essa sia presa in considerazione.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano

che sia presa in considerazione questa proposta di legge dell'onorevole Leali, si alzino.

(*È presa in considerazione*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Ampliamento del palazzo ad uso delle poste, dei telegrafi e dei telefoni in Milano;

Partecipazione ufficiale dell'Italia all'Esposizione internazionale di Bruxelles nel 1910;

Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di lire 12,554.01 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 28 « Reimpeigo del prezzo beni e capitali diversi degli enti soppressi (Spesa obbligatoria) » dello stato di previsione della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1907-908;

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 671.52 per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1907-908;

Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 nel bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1908-909 per la spedizione militare in Cina;

Autorizzazione al prelevamento di nuove somme dal fondo di riserva della gestione propria della Cassa depositi e prestiti per il completamente dell'edificio destinato a sua sede.

Si faccia la chiama.

CIMATI, *segretario, fa la chiama.*

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Cavagnari, l'invito a giurare.

(*Legge la formula del giuramento*).

CAVAGNARI. Giuro.

Seguito della discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. Lasceremo le urne aperte.

Procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910.

Avverto la Camera che in questa materia non mi pare sia da seguirsi il sistema di far parlar prima un oratore inscritto *contro* e poi un oratore *in favore*, trattandosi semplicemente di discussione in merito; quindi, terrò soltanto conto dell'ordine d'iscrizione.

Seguendo questo criterio, ieri diedi facoltà di parlare all'onorevole Celli, che non era presente; e quindi all'onorevole Bentini, che chiese ed ottenne di rimettere ad oggi il suo discorso.

Onorevole Bentini, parli pure.

BENTINI. Onorevoli colleghi, in Italia si parla molto di politica agraria; e, ieri, nei discorsi degli oratori che mi hanno preceduto, questa nomenclatura ricorreva con molta frequenza.

Ebbene noi di questa parte della Camera, dal nostro punto di vista, teniamo a dichiararci fautori antichi e fervidi di quella politica agraria che, in altri paesi d'Europa, sia nel campo dell'economia, sia in quello della legislazione, ha dato risultati di eccezionale importanza. Ma noi ci teniamo a dichiarare subito, che entro questa nomenclatura, adoperata da altri membri della Camera, palpita un animo, un pensiero profondamente diverso. In nome della politica agraria, noi di questa parte della Camera reclamiamo le riforme sociali.

E, in nome della stessa politica, queste riforme si possono combattere e si ostacolano. Conviene quindi chiarire la significazione della formula, togliere ad essa l'ambiguità e l'equivoco che la cingono e la circondano.

Io ricordo, per esempio, che qualche tempo fa, quando venne in discussione il dazio sul grano, ci fu chi disse che la coltura nazionale non poteva rinunziare alla protezione, fra le altre ragioni, per questa, perchè sarebbe occorso un lungo periodo di preparazione, una politica agraria che avesse alimentato la resistenza, la capacità appunto della coltura.

Adunque c'è un'anima conservatrice e c'è un'anima progressista dentro a questa nomenclatura e noi crediamo che sia il tempo di uscire da questo circolo vizioso, e di addentrarci, sia pure con qualche timido tentativo, nella realtà dei fatti.

Da questo punto di vista, onorevole ministro, io devo dirvi con tutta franchezza che il vostro bilancio ci appare come una

vera desolazione: non uno solo dei problemi che, secondo noi, la politica agraria coordina e disciplina nella sua sfera (e noi per politica agraria intendiamo il complesso dei problemi che hanno di mira la terra e il coltivatore, l'aumento di produzione e la maggiore partecipazione del coltivatore al godimento della produzione) non uno, dico, di questi problemi è, non affrontato o risoluto, ma nemmeno accennato; e ce ne sono di quelli che non dovrebbero ammettere differimento.

Ce ne sono di quelli, su cui è nostro dovere di rompere l'indugio e il silenzio che non fanno che accrescerne la gravità, primo fra tutti quello che si riferisce alla difesa fisica del contadino, del lavoratore dei campi.

Ieri si è discusso un po' di tutto: della concimazione, della bonificazione della terra, della dotazione del bestiame, della manutenzione del macchinario; ma di una cosa sola si è taciuto: dell'uomo sul solco, del lavoratore, del contadino. Ed in Italia, dove i contadini rappresentano il 60 per cento della popolazione operaia, secondo noi, la sua figura dovrebbe campeggiare in questa discussione, e dovrebbe avere la preminenza il problema che si riferisce alla sua protezione, alla sua tutela fisica.

La Camera mi ha già compreso, senza che io mi dilunghi nel mio preambolo. Voglio alludere alla estensione della legge su gli infortunii del lavoro dal campo dell'industria al campo dell'agricoltura.

Noi in Italia, attraverso ad un'opera legislativa lunga, faticosa, certamente non scevra di mende, di deficienze, abbiamo provveduto successivamente agli operai delle manifatture, dell'arte edilizia, delle miniere e alla gente di mare.

Ma i contadini reclamano ancora, e reclameranno per un pezzo, perchè il progetto Conti d'iniziativa parlamentare, dal quale si potrà dissentire perchè troppo scheletrico e troppo aprioristico, ha naufragato nelle secche del Senato, ed il Comitato permanente del lavoro, che doveva liberarlo da quelle secche, e dargli un nuovo abbrivio, è stato diminuito da una politica deplorevole ed insidiosa nei suoi mezzi, nella sua autorità necessaria, per compiere quell'ufficio, che era pieno di promesse, per chi ebbe fede nell'opera sua.

Orbene, onorevole ministro, quantunque io per i precedenti parlamentari conosca la vostra contrarietà a questa riforma, io vi dico che essa è matura, che essa è propizia, perchè sostenuta da una concordia che molto difficilmente si può riscontrare a proposito di altre riforme, dalla concordia dei voti dei comizi agrarî e delle rappresentanze operaie.

E la prova più palese che la riforma risponde ai tempi sta in questo, che l'iniziativa privata se ne impadronisce, che le dà impulso, sia pure ai fini della speculazione e nell'ambito molto ristretto, molto angusto delle sue possibilità.

Ma c'è un'altra considerazione di carattere dottrinario, sia pure accademico, ma che fino ad oggi ha avuto la malevolenza di ostacolare l'attuazione di questo voto. Si tratta di un presupposto che aveva in sè un vizio di fatto ed un vizio logico; e che non faceva che teorizzare la malavoglia degli agricoltori, che voleano allontanare da sè una spesa, la quale, come vedremo tra breve, non è grave e tale da legittimare la loro resistenza e la loro ostinazione.

Il presupposto consisteva in questo. Si diceva che era assurdo parlare di rischio professionale in materia di agricoltura perchè l'idea dell'infortunio non si poteva disgiungere dall'impiego e dall'uso della macchina.

Orbene, questo presupposto è sfatato, è l'esperienza che ci viene da altri paesi, dalla Germania, dall'Inghilterra e dal Belgio, che segnano la via al nostro cammino in questo campo della legislazione, è, dico, l'esperienza, che si è incaricata di sfatare il presupposto. Una volta si rispondeva al presupposto, che sanciva la malavoglia e la pigrizia degli agricoltori, che il lavoro umano in tutte le sue forme può essere esposto, è anzi esposto alla eventualità del rischio, e che accanto a questa eventualità deve sorgere per il singolo il diritto e per lo Stato il dovere della protezione. Ma quella era una battaglia di principî, era uno scontro di idee, che si urtavano nel campo degli interessi. Però oggi, ripeto, questa macchia che colpiva la nostra legislazione e le legislazioni di tutti gli Stati d'Europa (quando si eccettuino la Germania e il Belgio e l'Inghilterra) è depurata dal contributo prezioso della statistica. La quale statistica dimostra che il rischio professionale si verifica tanto nell'agricoltura quanto nell'industria: anzi va più in là, dimostra che la entità dei due rischi è perfettamente eguale, oppure diversifica per una quantità trascurabile.

Sono le statistiche tedesche e inglesi che hanno fornito a noi questo contributo, contributo che avvantaggia formidabilmente la nostra tesi, e lo sforzo d'indagini e di accertamenti, attraverso il quale le statistiche hanno dovuto giungere alle loro risultanze dà a questi dati un criterio sempre maggiore di accettabilità che è addirittura indiscusso. Perchè è notorio che l'infortunio industriale ha sull'infortunio agricolo anche questa specie di privilegio; esso accade in città, dove c'è agglomeramento di gente, vivezza di vigilanza e di impressione. Se c'è la macchina che schiaccia ed il cantiere che crolla, c'è l'assistenza medica, c'è la filantropia con tutte le sue forme e le sue manifestazioni, qualche volta morbose; c'è la stampa la quale si impadronisce del fatto, lo divulga e mette intorno alla cronaca la cornice della sua divulgazione. Si dice a questo proposito da un autore, che quando passa per via un operaio colpito da infortunio, anche il Re discende dalla reggia e gli fornisce un bicchierino di cordiale; è questa una formula iperbolica, ma tuttavia contiene una significazione che si può accettare.

Invece l'infortunio agricolo deve lottare contro la difficoltà dell'ambiente in cui accade ed è destinato a rimanere inedito e qualche volta negletto da cure. Orbene, onorevole ministro, ad onta di questa difficoltà, di questo impaccio di accertamento che tanto in Inghilterra, quanto in Germania, ha ostacolato i pubblici poteri in questa opera di segnalazione, noi siamo pervennti ai risultati da me accennati, cioè che ormai nessuno più mette in dubbio che nell'agricoltura esiste il rischio professionale, indipendentemente da imprudenza di operai, da negligenza di imprenditori e sopratutto da uso di macchinario, e che le due entità di rischio si equiparano quasi alla perfezione.

Non si nega che accanto al macchinario la frequenza del rischio non sia maggiore e più grave; nell'effetto quello che si contesta è questo: che il presupposto di fatto contro cui la riforma ha dovuto lottare per anni e anni, cioè che l'agricoltura per sè ed in sè non avesse il rischio professionale, si dimostra inesatto, anzi inesistente.

Ora premesso questo, come si presenta alla Camera il problema in questa sede di bilancio? Si presenta oggi come si è presentato qualche anno fa alla Camera francese, dove il deputato Chauvin riusciva a formulare molto esattamente i termini del problema stesso.

Una delle due; o estendere la protezione dal campo dell'industria al campo dell'agricoltura, rendendo obbligatoria anche in questa materia la legge che già esiste con le modificazioni che sono necessarie ed indispensabili, oppure lasciare che ci sia nel nostro paese un'industria che non indennizza i danni prodotti nel suo esercizio. Il problema posto così è, secondo il nostro avviso, assolutamente inconcepibile in un paese civile. Posto il problema in questi termini, desunti dalla condizione delle cose, significa risolverlo nel senso che noi reclamiamo. I capisaldi di questa riforma li desumo un po' dal progetto Conti, il quale era di fattura tale che risentiva della improvvisazione, e aveva un po' di confusionismo nel suo insieme; non aveva cioè chiaro e perspicuo il concetto informatore; ma li desumo anche da un ordine del giorno che fu espresso nel convegno di Bologna tra i rappresentanti dell'estrema sinistra e quelli della classe dei contadini.

Quest'ordine del giorno segna molto chiaramente e felicemente i criteri informatori della riforma. Primo criterio su cui non si discute è questo: che si estenda a tutti i lavori agricoli l'obbligo dell'assicurazione; secondo criterio è questo: che l'obbligo dell'assicurazione debba essere sopportato dalla proprietà o dall'intrapresa in tutte le forme ed in tutti i rapporti che essa può avere in confronto della mano d'opera; infine, terzo punto, il quale completa il criterio informatore della riforma, che siano esenti le piccole proprietà e le piccole affittanze, e che il premio corrispettivo debba essere sopportato dallo Stato in tutto, od in parte.

Non si dica, onorevole ministro, che l'agricoltura dovrebbe tollerare un onere, che sarebbe soverchiante per la sua capacità. Ho già detto che l'iniziativa privata si è impadronita della cosa. Ho già accennato alle società di assicurazione, che in Toscana e in Lombardia fanno di questa materia scopo della loro speculazione. Accenno alla Assicuratrice italiana, che comprende in Toscana una zona di centoventimila ettari e in Lombardia una zona di centocinquantamila ettari.

Ebbene il premio, che queste società pretendono in corrispettivo del valore assicurato varia da lire 2 a lire 0.50 per ettaro;

e il premio si atteggia a seconda dell'estensione della terra, della qualità del suolo, e del genere di coltura, che ivi esiste.

Del resto io credo, onorevole ministro, che quando si sia in presenza di problemi, in cui sono in giuoco interessi che hanno la sanzione da un lato degli organi, che rappresentano la proprietà, e dall'altro il reclamo delle classi operaie, l'ultima preoccupazione, che dovrebbe fare ostacolo alla attuazione della riforma, sarebbe quella dell'aggravio dell'industria. È vecchia la frase, con cui il principe di Bismarck trenta anni fa diceva che una industria, che non è capace di tollerare il due, o tre per cento sul costo dei salari, è una industria, che non ha diritto di vivere.

Ebbene, l'aggravio, che noi domandiamo con l'approvazione di questa riforma, che risponde al voto di una classe negletta, di una classe che è in condizioni di inferiorità in confronto delle altre classi, è anche minore di questa misura. Gli onorevoli colleghi, che mi hanno preceduto, si sono occupati delle cose e soltanto l'onorevole Miliani parve esprimere un pensiero in coincidenza col nostro, perchè disse che conveniva occuparsi più delle persone, che delle cose. Noi siamo stati per un momento in una attesa lusingatrice, ma le persone dell'onorevole Miliani ci apparvero vestite di una divisa grigia, con le bande verdi; esse erano guardie forestali! Troppo poca cosa per noi, che ci preoccupiamo del contadino! Sta bene che voi abbiate pensiero del bestiame, come fattore di produzione, che abbiate pensiero della manutenzione della macchina, ma occupatevi anche dell'uomo, del fattore precipuo, del contadino, dei dieci milioni di vite umane abbandonate sul solco senza difesa legale contro il rischio del loro lavoro. Il contadino è escluso dalla nostra legislazione sociale. Per lui non c'è il riposo festivo, per lui non ci sono i collegi di probiviri, per lui non c'è protezione contro i rischi del lavoro, per lui non c'è nemmeno una valutazione parziale, monca, grossolana del valore della sua vita, dei rischi, dei cimenti, a cui si espone per sfruttare il tesoro della terra. Ebbene, quando voi, onorevole ministro, presenterete la legge sugli infortuni per applicare ad essa quei ritocchi e quegli emendamenti che sono resi necessari ed indispensabili dalle contingenze delle cose, che incalzano e premono, se voi accoglierete il nostro voto, se lo tradurrete in effettività di cose, voi avrete reso un servizio vero all'agricoltura ed ai contadini che recano nel loro grembo i destini del nostro paese e del nostro progresso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ottavi.

OTTAVI. Onorevoli colleghi, pochi giorni or sono i giornali hanno annunziato che la Repubblica americana ha denunziato i trattati di commercio con alcune potenze, fra le altre anche l'Italia.

Tale fatto non era inatteso; fino dal febbraio di quest'anno il signor Wakeman, presidente della *American protectiv tarif league* aveva in un'intervista, ed in seguito in una memorabile adunanza, affermato essere necessario che la Repubblica americana meglio provveda con una energica politica doganale a rifare quella sua fortuna economica e ad accelerare quella sua convalescenza commerciale che, diceva il signor Wakeman, procede con desolante lentezza.

E quale fosse l'energica politica commerciale, la lega affermò e chiarì nella grande adunanza del 16 febbraio. In essa fu detto che, come la supremazia industriale degli Stati Uniti fu edificata e conservata coi dazii protettori, era al dazio che occorreva ricorrere in questo momento in cui il paese leva il capo dopo una crise spaventosa.

L'elezione presidenziale fu fatta in gran parte su questa base, e più volte si accennò al proposito di diminuire alcune voci e sgravare taluni consumi popolari, ma di colpire molti prodotti di lusso.

E si ebbe così da prima il *bill* Payne, presentato alla Camera dei rappresentanti e da quella votato, ed ora quello che è stato in questi giorni votato dal Senato americano, il *bill* Aldrich, che modifica in qualche parte le tariffe già proposte e votate dalla Camera, ma che ne lascia intatte le basi. Le quali sono: inasprire, come accennavo dianzi, certe tariffe riferite ai prodotti ricchi, aumentare, e la differenza circa è del 15 per cento, i vini, le acquaviti ed i liquori, aumentare infine il dazio sui limoni, sui fichi secchi, olive conservate e su altri prodotti dell'agricoltura.

Di fronte a questo nuovo atteggiamento della Repubblica degli Stati Uniti, due vie ci si affacciano.

La prima è quella della ritorsione, della rappresaglia; la seconda quella dei negoziati.

Alla prima di queste due vie ho udito

accennare dai banchi del Governo, allorchè nel dicembre scorso alcuni deputati siciliani interrogavano il ministro degli esteri e quello dell'agricoltura sul contegno che avrebbero tenuto di fronte ai minacciati inasprimenti americani sugli agrumi.

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli esteri, con parole velate, quali ad un diplomatico si convengono, accennava allora alla possibilità di rappresaglie.

Di queste più assai si parla oggi in Francia; ma la Francia, come la Svizzera, è gravemente ferita nelle sue esportazioni verso il Nord America. Noi per certe voci, quali i tartari ed i salumi, abbiamo delle diminuzioni, e gli aumenti sono sino ad un certo punto sopportabili.

Io spero che il nostro paese non si atterrà a questa via delle ritorsioni e che noi ci intenderemo con gli Stati Uniti d'America.

E la ragione per la quale io parlo di tale argomento in sede di questo bilancio, pur deplorando che dalle attribuzioni del Ministero di agricoltura, industria e commercio sia stata avulsa quella che più specialmente aveva tratto alla questione dei trattati di commercio, riposa sull'azione che può oggi esercitare questo Ministero di fronte alle singolari circostanze che ci si presentano.

Mi sia lecito perciò di esortare l'onorevole ministro di agricoltura a voler profittare della diversa epoca di scadenza delle convenzioni commerciali che le singole nazioni europee hanno cogli Stati Uniti d'America.

Mi spiego: il trattato di commercio nostro con gli Stati Uniti d'America scade tra un anno, e così pure quello dell'Olanda, del Portogallo e della Spagna. Fra sei mesi quello della Germania e dell'Inghilterra, e questi due Stati accetteranno senz'altro, a quanto pare, la nuova tariffa minima americana; fra due mesi quello della Francia, della Bulgaria e della Svizzera. S'intenderà la Francia con gli Stati Uniti d'America (come sembra poco probabile) o non s'intenderà? È interessante per noi profittare di quel periodo di tempo, di quei dieci mesi nei quali assai probabilmente (quando qualche cosa d'imprevisto non avvenga) le nostre esportazioni per gli Stati Uniti potranno godere delle antiche tariffe *Dingley* del 1897, mentre i prodotti francesi e svizzeri saranno colpiti o dalle tariffe minime americane testè votate, o, non avvenendo l'accordo, dalle stesse, inasprite del 40 per cento. Così difatto ha stabilito ultimamente il Parlamento americano, cambiando improvvisamente tutto il sistema doganale della repubblica nord-americana. Se questo avverrà, io invito l'onorevole ministro di agricoltura a voler intensificare, per mezzo della Stazione enotecnica di New York, così benemerita, presieduta da quel funzionario di primo ordine che è il Rossati (al quale dobbiamo se non furono inaspriti a nostro danno anche i dazi sull'olio), e per mezzo dei delegati commerciali di intensificare dico gli incoraggiamenti alla esportazione, per profittare del momento in cui ci troveremo con tariffe più vantaggiose, più giovevoli che non quelle di altri paesi.

E detto ciò, eccomi alla seconda parte del mio discorso.

Prendo le mosse dalle ultime parole ieri pronunziate dall'onorevole collega Camillo Mancini nel suo discorso, allorquando egli invocava l'energia dell'onorevole Cocco-Ortu e diceva con esatto spirito di opportunità che egli è ormai in caso meglio di ogni altro ministro di apprezzare e di conoscere nel suo Ministero uomini e cose. È la seconda volta infatti che l'onorevole Cocco-Ortu passa al Ministero dell'agricoltura, e in quest'ultima, nella quale molte cose buone e benefiche egli ha operato, vi permane ormai da tre anni. Egli conosce quindi tutto il meccanismo della complessa azienda cui è preposto; egli conosce i pregi e conosce le deficienze che per avventura può avere il suo personale. È quindi da attendersi da lui un organamento, un equilibrio perfetto della vasta azienda, del complicato organismo del Ministero d'agricoltura, industria e commercio. Questo presso a poco diceva l'onorevole Camillo Mancini, e tosto copriva di veli questo suo timido spunto, accennando alla probabilità che altri deputati nella discussione del bilancio li sollevassero, tornando sull'argomento. Orbene, entriamovi senza sottintesi, onorevoli colleghi, poichè se qualche menda vi è da rilevare all'attuale organizzazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, si rilevi; e ciò si faccia nell'interesse del ministro non solo, ma, ne son certo, accompagnandone il desiderio. Poichè penso che l'onorevole ministro, di fronte a qualche censura mossa all'opera sua, non chiederà di meglio che dai banchi della Camera gli si dia occasione di poterla ribattere e confutare.

Nulla io dirò di spiacevole per l'onorevole Cocco-Ortu che, come dicevo testè, ha benemerenze reali e molteplici, e che tanto io come altri deputati trovammo sempre cortesemente sollecito ad accogliere idee e proposte, e che, mi piace ricordarlo anche una volta in questa Camera, ha al suo attivo quell'ardito e coraggioso inizio di statistica agraria che invano tante volte fu invocato nella discussione di questi bilanci e fin nei primi documenti del più fecondo fra i relatori del bilancio dell'agricoltura, l'onorevole Casciani.

Tra pochi mesi, nel principio del 1910, funzionerà finalmente in Italia il servizio della statistica agraria, e funzionerà con inestimabile vantaggio degli agricoltori e con vivissima gioia degli studiosi. E noi ne sapremmo grado a lei, onorevole ministro, perchè questa iniziativa fu tutta sua, come fu sua la ottima scelta del personale chiamato a darle vita.

Ora si dice che per altri servizi, per altri ordinamenti, nella scelta di altre persone, ella non abbia avuto la mano tanto felice. Vediamo! Io esprimo a lei un desiderio che credo generale, quello cioè che il Parlamento sia tranquillato su questo punto e siano tranquillati tutti coloro che attendono da lei e dall'opera sua vasti beneficî nell'interesse di tutte le branche della produzione nazionale.

Può ella, onorevole ministro, e lo desidero, darci affidamento che i servizi dell'Economato, oggi cotanto discussi, procedano regolarmente?

Che procedano regolarmente quegli ispettorati tecnici che il Parlamento con tanto fiducioso consenso ha votato lo scorso anno? Può essere ella, onorevole ministro, perfettamente tranquillo sull'attuale ordinamento della Direzione generale dell'agricoltura?

Poichè è appunto su questa Direzione generale che, almeno per chi sta fuori, notansi talune incertezze; e dico incertezze, adoperando la parola scelta ieri dall'onorevole Lucifero nel suo caldo discorso. Vi è equilibrio in questa Direzione generale di agricoltura? E quello che più importa, vi è netta demarcazione di attribuzioni fra il personale amministrativo e quello tecnico?

Le attribuzioni, gli incarichi, sono essi distribuiti equamente e razionalmente, o non è vero ciò che si va dicendo che mentre taluni funzionari sono oberati di attribuzioni e sono sovraccarichi di lavoro, altri, che pur desidererebbero di fare, sono lasciati nella assoluta inazione?

Ora la relazione della Giunta del bilancio mi fa strada su questo argomento. L'onorevole Casciani, che mi guarda sorridendo, ha già accennato con finissimo garbo a queste piccole mende; ha sorvolato senza appoggiare, ha mostrato più sorpresa che rammarico di taluni violenti ed improvvisi spostamenti nei servizi.

E le parole sue sono le seguenti: « La stessa (cioè la sua maraviglia) è da ripetere per gli spostamenti di alcuni servizi non reclamati nè dalla natura della loro funzione, nè da altre considerazioni apprezzabili di carattere amministrativo ». Sono tanto più significative queste parole, quanto più serena e sobria ne è la forma.

E più avanti l'onorevole relatore accenna, e anche di questo si sorprende, che sia stata tolta dall'organismo della Direzione generale dell'agricoltura tutta quanta la parte che si riferisce all'istruzione agraria.

Ma l'onorevole relatore lo sa. Questo non è che un ultimo atto di tutta una serie di diminuzioni, di amputazioni su quel povero corpo del vecchio direttore generale, il quale, *assuetus malo*, direbbe Tito Livio, assiste con stoicismo antico a questa continua vivisezione del suo corpo.

È un vero gioco di ottica, come si vede nei cinematografi, quanto avviene in questo momento alla Direzione generale di agricoltura, poichè tutte le membra di questo corpo vengono avulse una dopo l'altra e poi all'improvviso (ed ecco un altro gioco di ottica) si riuniscono di nuovo e il corpo si ricompone, ma la figura si sdoppia e invece di un direttore generale se ne hanno due. (*Ilarità — Commenti*).

Ma come, onorevole ministro, si riducono alla ultima espressione i servizi di questo importante riparto all'estremo, e poi si nomina un secondo direttore generale? Io la prego vivamente di voler dare su ciò a me e alla Camera qualche spiegazione.

E basti delle persone, di cui è sempre ingrato occuparsi, tanto più quando si tratta, come è il caso oggi, di uno scienziato d'altissimo valore, tanto inopportunamente strappato dal campo degli studii e delle ricerche.

Del resto io non ho avuto bisogno di leggere critiche sui giornali, nè di trovare in essi la ragione dei miei dubbi: per me

parla sempre la relazione della Giunta del bilancio. E parla anche in quello che non dice.

Le relazioni, che ogni anno l'onorevole Casciani ci regala, oltre ad una miniera di fatti, di raffronti, di cifre, sono anche uno strumento sensibilissimo che ci segnala il polso del Ministero di agricoltura là dove batte più sano e più forte, ma ci fa anche avvertire quelle pulsazioni che sono meno forti, meno rapide, meno regolari.

Il relatore fa il suo dovere; va al Ministero, interroga, redige questionari e li presenta. Riceve le risposte e con la sua sagacia le raggruppa, le vaglia, le commenta e stende la sua relazione. Questa perciò non può essere che lo specchio delle risposte che egli riceve dai diversi reparti. Essa può illustrare le attività, le iniziative quando esistono e vengono segnalate, non lo può quando tutto ciò manca.

Ed allora avviene che taluni punti hanno maggiore sviluppo, sono più ricchi di notizie e costituiscono un indice di maggiore attività pel ramo di servizio cui si riferiscono, mentre in altri punti la relazione appare meno viva e colorita. Nel primo caso si sente, si indovina un riparto, un funzionamento attivo e vitale, nel secondo ci si avvede d'aver sotto di sè il vuoto.

Cito un esempio, ma potrei rintracciarne anche altri: gli onorevoli colleghi che prendono interesse a questa dimostrazione vogliano rileggere le pagine relative ai servizi zootecnici. Le troveranno sviluppate in modo mirabile con grande ampiezza e ricchezza di notizie e di dati. Ciò si è verificato in tutte le precedenti relazioni dell'onorevole Casciani, tanto che questi capitoli potrebbero stralciarsi e formare una completa monografia, che darebbe a tutti notizie esatte sullo stato, sui progressi e sull'avvenire della nostra pastorizia e dell'allevamento dei cavalli per l'agricoltura e per l'esercito.

Invece passiamo alle pagine che riflettono l'agricoltura propriamente detta; troveremo scarse vaghe indicazioni: si sente che si procede in ben altro terreno. Prima si camminava sul sodo, ora affondiamo nella sabbia.

È un altro servizio e ben si comprende che si svolge in modo ben diverso; vi sono altri funzionari, vi è altra fibra, altra fede.

Eppure, non ho bisogno di ricordare alla Camera quale meraviglioso e ampio campo di azione vi sarebbe in questa Direzione generale di agricoltura, se vi fosse della fede, dell'amore, se vi fosse una luminosa visione dei grandi bisogni dell'ora moderna, se vi fosse ancora in quel posto (diciamolo finalmente ad alta voce poichè siamo stanchi di ripetercelo all'orecchio) un Nicola Miraglia.

Qui il campo d'azione sarebbe sterminato: accennerò al problema dell'irrigazione per l'Italia meridionale e, per quanto ha tratto al nord, alla questione della coltura del cinquantino nei paesi di pellagra, ai perfezionamenti alla bieticoltura, ai progressi indispensabili e già bene avviati riguardo alla coltura delle risaie, allo scopo di rendere inutili i lavori più pesanti e micidiali dei contadini, e per tutta quanta l'Italia, al miglioramento delle sementi di grano, per cui si è fondato un istituto e oggi lo si lascia inattivo.

Perchè non gli date i mezzi per potere funzionare? E poi nel Mezzogiorno! Si parla della deficienza della agricoltura meridionale!

Ma qui v'è tutto da fare.

Leggete i bollettini quindicinali del Governo dell'Algeria e qual copia vi troverete di proposte, di nuovi esperimenti per la ricerca di nuove piante adatte a quei climi, di nuove foraggere che resistano alla siccità!

Leggete, o purtroppo, come me, avrete solo il tempo di vederne la copertina, la serie sbalorditiva di pubblicazioni del Ministero di agricoltura americano, colle sue meravigliose 55 stazioni agrarie, e vedrete quanta copia di iniziative, di studi, di sperimentazione per giungere a nuovi progressi, a nuovi perfezionamenti.

Ultimamente la relazione pel 1908 del segretario di Stato per l'agricoltura, Wilson, parla delle pubblicazioni fatte l'anno scorso dal Ministero americano; sono 1922 tra libri, opuscoli, istruzioni diramate. E queste istruzioni furono diffuse in 16 milioni di copie al popolo degli agricoltori americani.

Ma non usciamo dall'Italia, leggiamo un libro che già sta invecchiando prima d'essere conosciuto dagli italiani, quello del Giglioli sul *Malessere agrario ed alimentare d'Italia*, e vedremo quale vasto programma si potrebbe aprire al Governo, alla Direzione generale dell'agricoltura, quando vi fosse preposto un uomo che avesse volontà, fede, che non fosse colpito dal più profondo e sconsolante scetticismo.

Voi avete degli ottimi funzionari lassù, onorevole Cocco-Ortu, dei valorosi giovani;

basterà solo animarli, forse solo spostarli, raggrupparli diversamente. Forse questa Direzione generale è un congegno ancora perfetto, è un meccanismo capace d'ogni proficua ed ordinata funzione, ma che per un granellino di sabbia nel suo ingranaggio non cammina.

Guardatevi dentro col vostro occhio sperimentato e pratico, e, se vi è qualche ostacolo, abbiate il coraggio di levarlo di mezzo. Ma date animo a questi giovani, date loro coraggio, ridonate ad essi quello che in essi è stato compresso ed annientato; il desiderio d'iniziativa.

E termino il mio discorso con un'altra raccomandazione.

Ho udito parlare di malcontento nei funzionari dell'amministrazione centrale della agricoltura, ma questo malumore, se esiste, onorevole Cocco-Ortu, non è nulla di fronte all'enorme malcontento del personale delle provincie. Credete a me che, per il fatto di aver l'onore di essere presidente onorario dei professori di agricoltura, ho potuto conoscere da vicino quali siano i dolori di questi funzionari, quali le loro speranze, quali specialmente le loro grandi delusioni. Questi poveri disgraziati han visto migliorati gli stipendii ai colleghi dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica, che pure avevano fatto studi identici ai loro, si son visti passare avanti tutti quasi i funzionari del Regno d'Italia, favoriti da leggi più o meno recenti; essi soli furono abbandonati. Che più? In questi ultimi mesi si sono fatti dei concorsi.

Questi professori sapevano, sentivano di avere il diritto di essere chiamati a tali concorsi, ma non vi furono ammessi ed invece furono ad essi preferiti degli avventizi del Ministero di agricoltura; questi ultimi con un grado di coltura infinitamente minore passarono così avanti ai laureati. I quali rimasero così a 1,500 lire di stipendio, mentre dei giovani, usciti da poco dagli istituti tecnici, ne avranno 2700. Or non è questa un'ingiustizia? E se tale non è, desidero che ella, onorevole ministro, mi dia qualche spiegazione.

Ella ha presentato il tante volte promesso disegno di legge per i professori delle scuole pratiche e di quelle speciali. Di ciò la classe, a nome della quale parlo, le è grata, onorevole ministro, e solo le chiede taluni non eccessivi miglioramenti in modo che tutte quante le categorie di interessati possano avere quella soddisfazione cui da gran tempo aspirano.

Si tratta di un aumento di poche decine di migliaia di lire, ed ella, che siede ora accanto al ministro del tesoro, lo sorprenda in questo istante in cui egli rivolge gli sguardi al cielo, nella fiducia che dal cielo gli venga l'ispirazione di concedere questo modesto aumento di fondi.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Si rivolga anche ai contribuenti. Anche essi guardano il cielo e molte volte vedono le stelle.

OTTAVI. Onorevole ministro, io non comprenderò mai perchè lo Stato debba avere dei figli e dei figliastri. Ripeto, mentre fu migliorata la posizione di tutti gli altri funzionari dello Stato, vi sono dei laureati che da venti anni hanno 1,500 lire di stipendio.

Onorevole Carcano, faccio appello al suo sentimento di giustizia, se pure non posso fare appello a quello di umanità. È possibile che dei professori che hanno famiglia, che debbono pensare alla educazione ed istruzione dei loro figliuoli, che sono confinati nelle campagne, non abbiano un organico, non abbiano diritto a nessun miglioramento?

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ella sa che la legge è pronta per questi professori.

CASCIANI, *relatore*. La legge è pronta.

OTTAVI. Lo so, e se ella, onorevole Casciani, non mi avesse prevenuto, le avrei rivolto uno speciale ringraziamento, perchè riconosco in lei il migliore amico di questa classe. Ringrazio anche il ministro di agricoltura, ma chiedo che sia concesso quel piccolo miglioramento, perchè, ripeto, con poche decine di migliaia di lire si contenterebbero tutti. (*Interruzione dell'onorevole relatore*).

PRESIDENTE. Onorevole relatore, risponderà dopo.

CASCIANI, *relatore*. Ho bisogno di calmare subito le apprensioni.

OTTAVI. Veda, onorevole relatore, vi sono dieci o dodici di questi dimenticati funzionari che non sono compresi nel disegno di legge e sono i direttori dei vivai americani, dei quali si parla in tutti i bilanci di agricoltura, e i direttori degli oleifici sperimentali, i quali, benchè muniti di laurea, sono senza organico e da venti anni

non hanno promozioni. È giusto che anche questi contentiate. (*Interruzioni dell'onorevole relatore*).

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Si farà qualche cosa.

OTTAVI. Ah, allora sta bene. Vedo sul mio discorso scendere le rose; ne sono lieto e ringrazio tutti.

Chiedo venia di essere tornato, parmi, per la quarta volta, a parlare alla Camera di questo argomento. Ma era mestieri insistere ancora su di esso, augurando all'onorevole Cocco-Ortu di portare con sè, in quel lontano giorno in cui abbandonerà quel posto, la devota riconoscenza di questo personale tanto dimenticato, che ha oggi in sè i germi di quello scoraggiamento, di quel sordo malumore, che recide, annienta le attività individuali e che un capo di amministrazione deve sempre evitare.

E per un altro scopo desidero sia data sodisfazione a questo personale, ed è per il vantaggio di questa travagliata nostra agricoltura, alla quale convergono oggi i più urgenti e paurosi problemi economici e sociali. Fra essi primeggia quello di trattenere in patria e nei campi i nostri agricoltori, quello del ritorno alla terra, che affatica oggi i capi dei governi, non solo d'Italia, ma anche di Francia e di Inghilterra. È con intensità angosciosa che in Francia ed in Inghilterra si studia il problema del ritorno alla terra. Ma Giulio Méline in quel suo libro « Le retour à la terre » nel quale l'ex-presidente del Consiglio francese viene ricercando tutto ciò che è possibile di fare per raggiungere quest'opera che egli chiama armoniosa e benefica per l'umanità, mette in prima linea l'azione devota, continua, entusiasta degli insegnanti. A questi egli chiede di spargere *la bonne sémence;* a questi chiede di richiamare gli agricoltori al campo nativo, e chiede non solo che facciano ciò, ma che procurino all'agricoltura altre reclute, altri apostoli, nuovi soldati.

Ora io chiedo a voi se l'insegnante scoraggiato, avvilito, malcontento, può avere quell'entusiamo, quello slancio che invoca il signor Méline.

La risposta la lascio a voi, onorevole ministro, a voi, onorevole relatore, ed alla Camera. (*Benissimo! Bravo! — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dal Verme.

DAL VERME. L'onorevole Casciani ci ha ancora questa volta regalato una delle sue diligentissime, particolareggiate relazioni sul bilancio dell'agricoltura; ma questa volta egli ha superato sè stesso, perchè ha aggiunto alla sua relazione un progetto di costituzione di un demanio forestale. Lo ha preso, credo, dalla relazione allegata al progetto del 27 novembre 1906 che, come egli ha avuto cura di avvertire in nota, fu compilata dall'ufficio forestale del Ministero di agricoltura sopra un questionario formulato dal relatore. Io faccio plauso all'onorevole relatore, che si è curato anche di rendere attendibile questo studio, tutt'altro che facile (attendibile perchè viene da persona dell'arte) e mi asterrò dal portarvi la critica, tanto più che esso non è di immediata esecuzione. Se ne parlerà forse tra qualche anno. Ad ogni modo il relatore ha fatto bene a metterlo in vista, perchè bisognava pure cominciare.

Una sola osservazione voglio fare, sempre da tenere in conto nel futuro, una osservazione sulla suddivisione, come viene fatta nel progetto, in boschi di alto fusto e boschi cedui. L'azione dello Stato in queste grandi intraprese è da limitarsi a ciò che non può fare il privato, e quindi, secondo me, al bosco di alto fusto, perchè il privato non può nè vuole aspettare moltissimi anni a raccogliere i frutti dei suoi lavori, vale a dire a lasciarli raccogliere dai tardi nipoti.

Infatti il proprietario, in generale, nei terreni montani, si limita ad avere il bosco ceduo. Io crederei quindi che il disegno di legge dovesse essenzialmente rivolgersi ai boschi d'alto fusto e non ai boschi cedui.

Quanto alle essenze, naturalmente, è utile l'avere diverse varietà secondo le altitudini, secondo i terreni, e quindi in parte essenze frascate o latifoglie, in parte essenze resinose.

Io mi permetto di dire ai colleghi della Camera ed al ministro, per una esperienza che ho fatto da lunga data, quantunque in piccola scala, sulle terre nude dell'Appennino settentrionale da 35 anni, mi permetto di dire che l'esperienza dimostra molto apertamente il vantaggio delle essenze resinose, sopratutto nei terreni calcari dell'Appennino che si trovano ovunque, nel nord, nel centro e nell'Italia meridionale, e specialmente di quella varietà di pini che prende nome di pino di Calabria dalla sua sede nelle foreste della Sila, o del suo congenere nel Carso presso Trieste e che si chiama quindi pino d'Austria.

Io l'ho piantato per un terzo di secolo,

e credo di poter dire che riesce molto bene, quantunque mi sia occorso di leggere in un libro dettato dal già direttore dell'Istituto forestale di Vallombrosa, che era pure un distinto ingegnere, che il pino d'Austria aveva fallito la sua prova. Ma ricordo di avere invitato quel direttore, professor Piccioli, a venire a vedere la prova in contrario di quello che egli aveva scritto. Disgraziatamente, egli è venuto a mancare qualche mese fa e non ha potuto assistere a questa prova.

Un'altra questione molto grave, che verrà dibattuta il giorno in cui si facesse la costituzione del demanio forestale, sarà la ripartizione: perchè è naturale in Italia che tutti ne vorranno una parte.

Evidentemente, non potrà concentrarsi tutto in una regione, ma sarà necessario distribuirla in diverse regioni.

Intanto credo di poter dire che fra le due grandi regioni (e qui non parlo nè di nord, nè di sud, nè di centro), regioni montane assolutamente diverse, cioè le Alpi e l'Appennino, certamente bisognerà rivolgersi all'Appennino, che manca di acqua sopra e sotto, ha poche sorgenti, poca acqua corrente e pochissime pioggie di estate; mentre nelle Alpi, come l'onorevole ministro Carcano sa benissimo, vi è abbondanza di acqua, vi sono grandi serbatoi naturali e pioggie frequenti.

Quindi sarà il caso di cominciare dall'Appennino, da dove terminano le Alpi marittime fino all'estrema punta della Calabria.

A coloro (non saranno moltissimi, ma spero che ve ne sieno), a coloro che s'interessano della questione forestale, raccomanderei di leggere, non dico tutta la relazione, perchè è un po' lunga, ma almeno l'allegato *A*.

A quelli che fossero spaventati dalle cifre, perchè sono veramente spaventevoli quelle che ci ha dato l'onorevole Casciani, raccomanderei di leggere, o almeno di ascoltare, le cifre, che io cito riassumendo l'articolo di una autorevole rivista inglese, che mi dispiace di avere letto solamente quest'oggi.

Nella detta rivista, molto recente, perchè dell'aprile scorso, *The Nineteenth Century*, vi è un articolo sulla « *National Afforestation* »; in italiano non saprei trovare la parola proprio corrispondente, se non si volesse dire l'« afforestamento nazionale ».

CASCIANI, *relatore*. Rimboschimento.

DAL VERME. Non è la parola che precisamente corrisponda.

È un lungo articolo che non ho potuto nemmeno leggere tutto, ma dal quale ho ritratto quello che si sta per fare in Inghilterra. Notate bene che è una regione che io ho percorso diverse volte e non mi sarei mai immaginato che si pensasse anche là a fare un rimboschimento.

Infatti, se voi percorrete l'Inghilterra in ferrovia, vedete molto verde da tutte le parti, molti prati, pochi campi, molti boschi e mai o quasi mai terreni nudi. Orbene, la superficie di terra considerata adatta alla selvicoltura, più che all'agricoltura, in tutto il Regno Unito, è calcolata in nove milioni di acri, pari a tre milioni e 600,000 ettari.

Si propone che lo Stato acquisti questa area e vi pianti in ragione di 150 mila acri all'anno, cioè 60 mila ettari, per la durata di 80 anni. Vedete dunque che presso a poco hanno adottato lo stesso periodo: nel vostro progetto sono 75 e in Inghilterra 80; soltanto vi è l'estensione che è assai maggiore. Si calcola che la spesa totale in 80 anni sarà di 400 milioni di sterline, cioè dieci miliardi delle nostre lire.

Badate che queste non sono cifre mie; ma cifre, lo ripeto, che ho letto in una delle più autorevoli riviste inglesi. Si tratta (dice lo scrittore di quell'articolo) di una spesa che corrisponde a più della metà del debito pubblico del Regno Unito.

Ed aggiunge ancora quello scrittore, che la Commissione, incaricata dello studio di questo imboscamento nazionale, e composta di 19 membri (credo che fosse una Commissione reale, come diciamo noi, non parlamentare), fu unanime. Il che dimostra (dice l'autore; non lo dico io), l'evidente opportunità d'una intrapresa che egli chiama *eroica intrapresa*.

Ma, lasciando per ora il demanio forestale (perchè io sono d'avviso che non debba soltanto lo Stato pensare al rimboschimento, ma anche il privato), si è mai pensato ad incoraggiare il privato a rimboscare?

Si cominciò dal 1896, nella legge presentata dal ministro Guicciardini (che mi dispiace di non vedere in quest'aula), nella quale c'era un articolo per cui si concedeva l'esenzione dall'imposta a chi avrebbe rimboscato; ma quella fu una delle tante leggi che sono decadute, per le vicende parlamentari.

Venne poi la legge speciale, del 21 marzo

1904, portante provvedimenti a favore della Basilicata, e la quale, all'articolo 78, dice: « I terreni privati, sottoposti dai loro proprietari al rimboschimento, sono esenti dall'imposta fondiaria erariale e dalle sovrimposte comunali e provinciali, per anni trenta, ecc. ».

Seguì a questa la legge per la Calabria, del 21 giugno 1906, che ha l'articolo 84 identico a quello che ho letto ora, per la Basilicata.

COCCO-ORTU, *ministro d'agricoltura, industria e commercio.* Poi, c'è la legge mia.

DAL VERME. Io non parlo dell'incoraggiamento per via di concessioni dirette, cioè del premio; perchè credo che sia preferibile l'incoraggiamento indiretto, come sarebbe quello dell'esenzione dall'imposta. Imperocchè il proprietario che imbosca e che riceve un premio, può, dopo ricevuto il premio, lasciar deperire il bosco, o venendo a morire, gli eredi possono non avere amore pel bosco, piantato dal padre, e nessuna autorità può farsi restituire il premio dato; mentre l'esenzione dall'imposta permette sempre di prescrivere, per via di regolamento, che, venendo trascurata la piantagione, abbia a cessare la esenzione dall'imposta.

In progresso di tempo venne presentata la legge del Mezzogiorno; ed io che presi parte alla discussione generale di quel disegno di legge e ne criticai taluni punti, avevo proposto che l'articolo che era nella legge della Basilicata e fu riprodotto poi in quello della Calabria, avesse ad essere esteso alle provincie tutte del Mezzogiorno. Io non ero sospetto, nel fare tale proposta, perchè si trattava soltanto delle provincie meridionali.

Ma non mi si è dato retta, e non se ne è fatto niente.

Il 27 novembre 1906 venne poi presentato un disegno di legge dall'onorevole Cocco-Ortu, che porta il numero 538, sul rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani. In quel disegno di legge vi era un articolo per l'esenzione dell'imposta fondiaria a chi rimboschiva. Ma la Commissione, presieduta dall'onorevole Del Balzo e di cui era relatore l'onorevole Calissano, propose una variante nel senso di riprodurlo tale e quale, come quello della Basilicata.

Era ciò naturale, trattandosi di un medesimo Stato. Però quel disegno di legge è decaduto col cessare della Legislatura, e credo sia stato ripresentato...

CASCIANI, *relatore.* Adesso si farà il demanio forestale, spero!

DAL VERME. Più tardi, nel 1908, il 29 novembre, venne presentato dagli onorevoli Bertolini e Cocco-Ortu il disegno di legge ponderoso che tutti conoscono, al numero 1092, intitolato: Provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani.

Decadde anche questo, ma fu ripresentato. Ora, quando verranno questi due disegni in discussione?

Sono lieto che siano al banco dei ministri i due ministri che hanno presentato questi due disegni di legge.

Come si concilieranno le due diverse versioni di quell'articolo, l'una, la versione dell'articolo 12, l'altra quella dell'articolo 19? Dico questo, non per rivolgere nessuna critica. Io sono ben lieto che ambedue i ministri abbiano pensato a questo provvedimento: è questione di forma; ma vorrei sottoporre loro l'idea che avevo sottoposta altra volta all'onorevole mio amico Bertolini: non sarebbe meglio che questo articolo si stralciasse e se ne facesse un semplicissimo disegno di legge separato? Se noi aspettiamo che quelle altre due grosse leggi vengano in discussione, dovremo aspettare non solo dei mesi, ma probabilmente qualche anno.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici.* Oh, no!

DAL VERME. L'onorevole ministro si ricorda che l'anno scorso io aveva già parlato di questo stralcio, ma si disse: a novembre verrà presentata la nuova legge!

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici.* E venne: io mantenni la parola.

DAL VERME. Si è chiusa la legislatura e naturalmente siamo da capo. Se verrà in discussione presto, ne sarò lieto.

Ho esposto soltanto il mio pensiero per salvare questa disposizione da questo continuo decadere di provvedimenti, in seguito alle vicende parlamentari.

Nell'allegato n. 3 della relazione del ministro si dice che pochi presentarono la domanda per l'esenzione dall'imposta stabilita dalle leggi speciali della Basilicata e della Calabria e pochissimi iniziarono gli imboschimenti.

Io non mi meraviglio di questo fatto, che io non so spiegare, se non con la grande ignoranza (credetelo pure, ne sono tutti persuasi) dei proprietari alti e bassi, ricchi e poveri, e se non di tutti poco ci corre, in

materia di silvicultura. E non si può addurre a giustificazione la mancanza di mezzi, perchè l'amministrazione forestale è larga nel concedere le piantine pel rimboschimento ed i semi; anzi, se si dovesse fare una critica, che il ministro accetterà, credo, ben volentieri, è che l'amministrazione è perfino troppo prodiga.

Io so dell'invio di migliaia di piantine a miei amici e conoscenti, che, per desiderio d'imitare le mie piantagioni, le avevano chieste, e il Ministero le aveva concesse, a migliaia, senza sapere se sarebbero state piantate davvero, e senza che nessuno vi fosse ad insegnar loro come dovevano essere piantate, senza conoscere se la essenza era adatta a quel terreno, a quella altitudine, a quella latitudine. E quindi se devo fare una critica all'amministrazione forestale in questo campo, è di eccessiva larghezza.

So che ultimamente sono stati mandati ordini e circolari. Ma bisognerebbe che, quando si tratta di un proprietario che fa la richiesta per la prima volta, non si avesse a concedere se non dietro certificata assicurazione del sotto-ispettore forestale che già si fosse recato sul luogo a vedere se quella località sia adatta per quella tale essenza per l'altitudine, il terreno ed altresì per l'esposizione.

Dovrebbero cioè venire concesse le piantine soltanto nei casi in cui vi sia almeno la probabilità del buon esito, e vorrei infine che quando si faccia per la prima volta la piantagione, venga essa sorvegliata dal sotto-ispettore o dalle guardie: meglio però dal sotto-ispettore che dalle guardie, perchè queste ne sanno poco, molto poco.

E qui apro una parentesi sulla necessità assoluta che queste guardie abbiano ad imparare qualcosa di più che non a fare semplicemente le contravvenzioni.

A fare le contravvenzioni, imparano facilmente, ma della parte tecnica ne sanno poco. Invece debbo dire che nel personale dei sotto-ispettori ve ne sono, come in tutti i personali, dei buoni, dei mediocri e dei meno che mediocri, ma vi sono giovani, venuti da pochi anni, veramente valenti, i quali possono fare molto bene.

Uno dei mezzi poi che potrebbe usare l'Amministrazione forestale nei casi dubbi, quando volesse pur essere larga di somministrazioni, e non volesse andare a rischio di perdere, come perde oggi, centinaia di migliaia di piantine, è quello di concedere i semi. Questo sopratutto per le essenze resinose.

Per queste il sistema della seminagione è migliore in molti casi: non si perde molto come si potrebbe credere, perchè la piantagione si fa per lo più dell'età di tre anni, e quindi si potrebbe perdere un anno, non di più di un anno, perchè il primo anno la piantina non cresce, sta solo a rafforzarsi, e comincia a crescere nel secondo e terzo anno dalla piantagione.

La seminagione costa molto meno all'Amministrazione forestale, e possono quindi andare perduti una quantità di semi senza tema che si spendano inutilmente grandi somme.

Dunque è provato che i mezzi non mancano al proprietario; gli manca la conoscenza della materia. Il male è, ripeto, la grande ignoranza.

Ora, io domando, perchè dal momento che si sono introdotte, con grande vantaggio dell'agricoltura, le cattedre ambulanti di agricoltura, perchè, dico, non si possono introdurre anche le cattedre ambulanti speciali per l'insegnamento della silvicultura? (*Interruzioni*).

Credo vi sieno nelle provincie rette da leggi speciali, come la Calabria e la Basilicata, ma in tutto il resto del Regno non esistono. Non so se questo che dico sia perfettamente esatto, ma ho incontrato poco fa l'onorevole Celli ed egli mi ha detto la stessa cosa, mi ha confermato questo che già avevo posto fra i miei appunti.

Dunque perchè non si potrebbero incoraggiare i sotto-ispettori, che vivono nelle regioni montane, a fare, dietro compenso, s'intende, alcune conferenze e alcune escursioni istruttive? Sarebbero utilissime, e vi sarebbero molti che andrebbero ad ascoltarli la domenica, per esempio, d'estate ed anche d'inverno nelle lunghe serate.

L'istruzione silvicola, sia pure elementare, è necessaria nelle montagne.

Vi sono persino proprietari di boschi che conoscono soltanto quelle pochissime specie di alberi che hanno nelle loro proprietà e di tutte le altre non sanno nulla. Un altro mezzo di lievissima spesa sarebbe la diffusione di opuscoli istruttivi a poco prezzo nelle regioni montane: a questo proposito ricordo che due anni fa, trovandomi a Parigi, ho veduto esposto nelle vetrine di tutti i librai un libricciuolo, che era illustrato e legato splendidamente, intitolato: *Le manuel de l'arbre*: questo li-

bricciuolo costava solamente una lira, ed era alla portata di tutti.

Non le pare, onorevole ministro, che sarebbe il caso di fare altrettanto anche da noi? Se si mettesse in vendita un libretto che costasse, per esempio, una mezza lira, molti lo acquisterebbero.

Ho finito; ho detto queste poche cose perchè sono intimamente convinto, per la mia esperienza di trentacinque anni, che il rimboschimento in Italia anche per parte dei privati in piccola scala, sarebbe cosa relativamente facile, mentre sarebbe di una utilità assolutamente indiscussa; finisco con un esempio: io ho incominciato a seminare dei pini d'Austria nel 1874; orbene, alla fine del secolo scorso, cioè in ventisei anni, alcuni di essi avevano già avuti dei figli, cioè i loro semi avevano fatto nascere altre piantine in modo che si era prodotta una seminagione naturale. Vedete dunque che un periodo di ventisei anni per la procreazione naturale di un nuovo bosco è assolutamente brevissimo.

L'onorevole ministro non manca certamente d'ingegno e di coltura; può forse mancare di buona disposizione ad accogliere le proposte dei deputati...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* No, no; io accoglierò molto volentieri i suoi consigli e le sue proposte.

DALVERME. ...perchè da qualche tempo è invalsa l'abitudine nei ministri di dichiarare, all'inizio di qualsiasi discussione di disegni di legge: non si accettano emendamenti. (*Si ride*).

Mi ricordo che una volta, quando eravamo nell'altra aula, si diceva che gli emendamenti dei deputati guastavano le leggi; ora ciò più non accade. Ma io confido che quando verranno in discussione i disegni di legge riguardanti il rimboschimento, l'onorevole ministro vorrà accogliere talune delle proposte che verranno dai nostri banchi e sopratutto quelle che non importino aggravi di spese sul bilancio, come la completa esenzione dai carichi all'imboscatore o che ne importino uno lievissimo, come le cattedre ambulanti, la diffusione a prezzi di favore di opuscoli istruttivi alla portata di tutti ed altre di questo genere.

Quanto alla istituzione del demanio forestale che importa una spesa veramente fortissima, mi limito ad augurare all'onorevole ministro che possa rimanere al suo posto per tanto tempo quanto occorre per poterlo iniziare. L'onorevole Cocco-Ortu legherà così il suo nome ad una intrapresa di supremo interesse economico, igienico ed anche sociale per l'intera nazione, l'intrapresa del risorgimento forestale. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casalini.

CASALINI. In sede di discussione generale io desidero lasciare da una parte gli argomenti particolari, su cui potrò richiamare l'attenzione della Camera nel momento della discussione degli articoli. Io desidero invece impostare, non solo a nome mio, ma anche a nome del gruppo socialista, la questione dell'indirizzo generale, come balza fuori dal nostro bilancio, contrapponendo ad esso l'indirizzo, che può essere caldeggiato secondo il nostro modo d'intendere il problema della politica economica del paese.

Intanto comincio a fare un rilievo. In questa discussione, nelle discussioni precedenti sopra il bilancio di agricoltura, nella diligente relazione di oggi dell'onorevole Casciani, come nelle sue relazioni precedenti, nelle discussioni affrontate da parte dei colleghi di ogni settore, si è fatta l'osservazione che il nostro bilancio non corrisponde ai visibili bisogni ed interessi del paese.

Il nostro bilancio è mantenuto in confini così ristretti, che non può rispondere nè allo sviluppo naturale dei servizi, nè a quel largo e fecondo programma di politica agraria ed industriale, che è certo nell'animo di tutti noi, e che è evidentemente nell'animo del paese, che ci ha qui mandati.

Non ripeterò l'osservazione, che fu fatta altra volta in questa aula, sopra la sproporzione tra questo bilancio e gli altri bilanci dello Stato; non ripeterò neppure i raffronti, che furono altra volta fatti e che si potrebbero fare anche oggi, tra lo sviluppo del nostro bilancio di agricoltura, industria e commercio e lo sviluppo dei bilanci consimili degli altri paesi.

Ma è ben certo che una sproporzione c'è tra quello che noi spendiamo ogni anno per questo complesso di servizi, e quello, che spendono gli altri paesi, anche meno grandi del nostro, come, ad esempio, il Belgio.

Il piccolo Belgio ha una spesa annuale per i due bilanci riuniti dell'agricoltura, dell'industria e del lavoro, di trentacinque milioni, mentre noi abbiamo una spesa, che

si avvicina appena ai ventisei milioni. Gli altri paesi sono in condizioni identiche.

Ma quale può essere la ragione di questa sproporzione tra il sentimento di tutti, fuori e dentro la Camera, e la condizione reale delle cose? È negli uomini, nelle cose, nei sistemi? Forse un poco in tutti.

Intanto osservo che, per quanto i problemi, riguardanti l'economia nazionale, siano tra i più alti, se non i più alti del momento presente, su di essi non si insiste.

Da parte dei ministri vi sono buone disposizioni e vi è ottima conoscenza dei problemi, ma quando le loro conoscenze e i loro desiderî si incontrano nella resistenza del ministro del tesoro, ecco che tutta la buona volontà...

CARCANO, *ministro del tesoro*. Nella resistenza del bilancio generale dello Stato.

CASALINI. Del bilancio generale dello Stato, ma anche il bilancio generale non oppone una barriera assoluta ad altri aumenti, ed osservo che mentre si fanno delle crisi, ad esempio, perchè il ministro del tesoro nega i fondi per lo sviluppo degli armamenti, non si fanno mai...

CARCANO, *ministro del tesoro*. Sono stato ministro di agricoltura, ed il bilancio aveva 13 milioni, adesso ne ha il doppio.

CASALINI. Il bilancio si è duplicato, sono il primo a riconoscerlo, ma anche lei deve essere con me concorde nel riconoscere che il bilancio, anche così aumentato, non risponde nè ai bisogni del paese nè agli intendimenti di tutti noi.

Dico che sul bilancio di agricoltura non si fanno grandi insistenze, mentre insistenze avvengono sugli altri bilanci, e credo che sia questa una delle ragioni per le quali noi rimaniamo così lontani dalle necessità da tutti quanti sentite.

Noi invece pensiamo che questo bilancio debba essere in un modo assoluto sviluppato, ed abbiamo anche la profonda convinzione che il nostro paese abbia le forze che bastano per dargli uno sviluppo sufficiente, tanto più che il paese ne ritrarrà non solo vantaggio morale, ma anche altissimo vantaggio materiale.

Ma, oltre per queste ragioni, a noi sta a cuore l'insistere su questo punto non solo per una ragione di dottrina, ma per ragioni pratiche e di onestà politica.

Per una ragione di dottrina, dico, perchè noi siamo perfettamente convinti che, se non tutto, buona parte dello sviluppo del paese dipenda appunto dal suo bilancio economico; per una ragione di onestà politica, poi, perchè noi domandando migliorie nell'interesse delle classi lavoratrici, noi essendo partigiani di una politica economica dagli alti salari, e nel medesimo tempo essendo partigiani di una politica di basso costo della vita, onestamente dobbiamo domandare che sia sviluppata l'economia del paese, perchè altrimenti ci metteremmo in condizione da domandare cose che non potrebbero essere concesse dalle classi dirigenti, dalle classi che presiedono all'industria ed all'agricoltura del paese.

Ma c'è invece una qualche ragione profonda per cui, per numero grandissimo di anni, per opera vostra, il bilancio di agricoltura, industria e commercio sia rimasto così lontano dai bisogni realmente sentiti dal paese? Credo di sì, e credo intravvedere questa ragione profonda nel principio che ha dominato sempre la politica economica dell'Italia e nel principio che la guida tuttora.

È inutile chiudere gli occhi. La politica economica dell'Italia fu basata essenzialmente non soltanto sopra la fiducia nella privata iniziativa, ma anche sopra la protezione doganale. Orbene, io non sono uno di quelli che siano *à toute heure* favorevoli al libero scambio, credo nel mio intimo che la vita sociale sia così complessa e così varia da non potersi costringere entro una formula dogmatica, evidentemente priva di ogni elasticità; ma debbo nel medesimo tempo riconoscere che l'avere sempre ed unicamente guardato, nello sviluppo economico del paese, alla protezione doganale, l'aver guardato soltanto a questo faro, ha tenuto lontani il bilancio, il Parlamento e il paese dall'indirizzarsi verso altri orizzonti che avrebbero potuto ringagliardire la situazione economica del nostro paese.

Esempi non possono mancare e non mancano certo. E noi potremmo sceglierli a piene mani nel nostro bilancio ed in tutti i problemi che ad esso si riferiscono.

Per esempio, in questi ultimi tempi è stato affacciato il problema del dazio sul grano. È stato affacciato questo problema, che non ebbe ancora risoluzione, e sarà ripresentato ancora qui nel Parlamento. Orbene, il problema che si collega al dazio sul grano manifesta come l'aver seguito unicamente o quasi il pensiero della protezione doganale, abbia fatto insieme il danno dei consumatori ed il danno della nostra agri-

coltura, dello sviluppo della nostra economia agraria.

Ci fu un momento in cui la cerealicoltura in Italia corse pericolo di venir distrutta o indebolita fortemente dalla concorrenza dei grani forestieri, ed io penso che saggiamente fecero il Governo ed il Parlamento ad opporre a questo pericolo, che era un pericolo reale ed imminente, quella barriera e quella difesa che erano di pronta attuazione, perchè evidentemente tutti gli altri provvedimenti, che avrebbero potuto venire in soccorso della cerealicoltura minacciata, erano provvedimenti di lontana portata e sarebbero arrivati quindi troppo tardi per le classi lavoratrici e per la nostra proprietà che intanto avrebbero avuto un grave nocumento. Ma il quel medesimo momento in cui il Parlamento votava l'aumento del dazio sul grano, in quel medesimo momento in cui con l'aumento del dazio il Parlamento faceva compiere un sacrificio evidente da parte dei consumatori il Parlamento assumeva il dovere di provvedere con mezzi diversi e indiretti perchè di questo dazio doganale sul grano si potesse fare in breve tempo completamente a meno.

Invece sono passati molti anni prima che si provvedesse ad una politica generale dello Stato capace di attivare la cerealicoltura. Passarono almeno dieci anni prima che lo Stato intervenisse in qualche modo; e quando vi fu un intervento, questo non dipese dalla politica agraria del Governo o del Parlamento, ma dall'iniziativa privata di diverse categorie di cittadini. Furono i privati, furono le associazioni agrarie, fu il movimento scientifico dell'agricoltura moderna che intervennero a fare quello che doveva esser stimolato dal Governo, a fare quello che avrebbe dovuto essere la buona e saggia opera di previsione da parte del Parlamento e da parte del Governo medesimo. E anche oggi, nel giorno in cui il Governo è costretto a negare il proprio assenso alla riduzione del dazio sul grano, anche oggi in cui il prezzo del pane pesa soverchiamente sulle classi lavoratrici, noi vediamo il Governo non preoccuparsi di questo grande problema nazionale dello sviluppo della cerealicoltura. Perchè certamente, o signori, voi non potrete illudervi di aver provveduto con i piccoli stanziamenti che noi vediamo nel bilancio: tanto più che in questo bilancio io noto, come notava l'onorevole Casciani, una diminuzione dello stanziamento invece che un aumento.

Voi non vi preparate neanche oggi in cui questo problema si affaccia così minaccioso e doloroso, voi non vi preparate alla relativa politica agraria che potrà nel medesimo tempo far rifiorire l'agricoltura e togliere un peso enorme dalle spalle delle nostre classi lavoratrici.

Ma all'infuori della questione della cerealicoltura, noi ne abbiamo moltissime altre nelle quali si designa l'identico indirizzo da parte dello Stato.

Abbiamo la questione urgente, che alcune volte assurse allo spasimo, la questione della crisi enologica, questione che travaglia molte delle nostre provincie, nelle quali noi abbiamo avuto fenomeni identici a quelli precedenti di paesi francesi, da cui avremmo potuto essere illuminati nella prevenzione e nei rimedi. Ma anche in questo grandissimo problema di una parte della nostra piccola proprietà, che dovrebbe essere sorretta e difesa, non vediamo un programma organico che con grande lucidità miri a risolvere la questione.

Io ho letto attentamente i vari capitoli del nostro bilancio, ma non ho trovato, neanche oggi in cui questo problema batte alle porte, risoluzioni maggiori che nell'antico tempo, non ho trovato un insieme di congegni che possa avviare l'enologia a liberarsi dal peso che sovra essa incombe in questo momento. Anche quei provvedimenti che avete preso di recente sopra gli alcools, per venire in un rapido modo ad aiutare la enologia, anche questi provvedimenti non possono essere ritenuti provvedimenti larghi e definitivi, perchè in fin dei conti, se essi hanno attenuato un po' la crisi costituiranno e costituiscono già al presente un sacrifizio grande per parte dello Stato, sacrifizio grandissimo il quale sarà sentito con beneficio minimo dei coltivatori ma in modo potentissimo da alcuni speculatori che si sono avvantaggiati del beneficio che voi credevate fare alle nostre regioni viticole.

E qui potrei continuare nell'esposizione delle trascuranze e della mancanza di un largo indirizzo in altri campi; ma poichè ho assunto questi vari esempi soltanto per ragion di dimostrazione, mi basterà soltanto accennarli.

La questione complessa che riguarda la piccola proprietà, la questione complessa che riguarda lo sviluppo ed il perfeziona-

mento dell'agricoltura del Mezzogiorno, la questione gravissima del demanio forestale che fu trattata già da parecchie parti della Camera, e tutti gli altri problemi di credito, di sviluppo della cooperazione agricola, di salvezza della piccola proprietà, quando intendete organicamente proporli all'esame ed alla votazione della Camera?

Ma noi ci lamentiamo anche del vostro indirizzo, non soltanto in fatto di politica agraria, ma anche in fatto di politica industriale.

Nel campo della politica industriale voi avete avuto una grande fortuna. Il vostro periodo di governo è andato di pari passo con un meraviglioso slancio dell'industria italiana.

In questi ultimi otto o dieci anni, l'industria in Italia ha fatto passi da gigante; e questi passi furon fatti in gran parte mercè la privata iniziativa. Ma voi non vi siete preoccupati di quelle ragioni di debolezza che la nostra industria portava e porta ancora con sè.

Voi non vi siete preoccupati del fatto, che anche lo sviluppo industriale attuale ha ragioni in parte artificiose, che domani possono cessare, e possono quindi, se non in tutto, in parte almeno arrestare il grande slancio del nostro paese.

Voi non vi siete preoccupati del fatto che una parte dello sviluppo industriale dipende anch'esso dalla protezione doganale; che il presente maggiore anelito della produzione nazionale è legato ad un fatto incidentale, a quello cioè dell'intervento dello Stato, per le ferrovie e per gli armamenti.

Voi non vi siete preoccupati di dare, di continuo, alimento a questo sviluppo industriale perchè non cada nella crisi come già ha cominciato ad accennarsi nel 1908, il quale anno segna un ristagno, anzi una diminuzione nella bilancia commerciale del nostro paese.

Sopratutto richiamo la vostra attenzione sopra quello che doveva e deve essere fatto riguardo all'insegnamento professionale. Io conosco la legge che è stata presentata, e che pur giungendo tardi fu di vero beneficio: essa però è assolutamente insufficiente per gli interessi e i bisogni del nostro paese.

Alle deficienze del nostro insegnamento professionale ed industriale ha già accennato l'onorevole Miliani.

Ma io devo insistere su questo argomento perchè credo che una delle forze dello sviluppo industriale, una delle speranze maggiori dell'industria nostra, che è soltanto media e non ancora grande industria, risieda appunto nello sviluppo delle scuole professionali, nell'elevamento della mano d'opera non soltanto negli infimi gradi, ma anche nei gradi più alti.

Orbene il numero delle scuole industriali è tuttora insufficiente; e quelle che esistono sono insufficienti per qualità. Io ho conosciuto da vicino parecchie di queste scuole ed ho constatato anche gli sforzi grandi che alcuni insegnanti, innamorati della propria missione, rivolgevano ad esse, ma ho dovuto anche vedere che i loro sforzi s'infrangevano di frequente di fronte alla mancanza dei mezzi necessari all'insegnamento.

Molti non riuscivano che a dare insegnamenti teorici in queste scuole, che devono essere materiate tutte di insegnamento a base di fatti, e ciò perchè mancava quello che costituisce la dotazione dei vari gabinetti di esperimento e dei laboratori.

Chiunque abbia visitato le scuole industriali e professionali dell'estero, anche dei paesi minori, come quelle della Svizzera e del Belgio, non può non aver riportato la impressione del grande divario fondamentale, sia nel numero che nella qualità, tra queste istituzioni straniere e quelle italiane, e in questa visione e in questo contrasto avrà certo compreso come il segreto dello sviluppo industriale di alcuni piccoli paesi stia tutto nel fatto di aver addestrato e preparato a tempo non solo gli umili operai, ma anche i capi d'arte, che sono essenziali per lo sviluppo dell'industria e che oggi noi siamo obbligati a chiamare dalla Germania, dall'Inghilterra e dal Belgio, poichè non ne abbiamo a sufficenza.

Ed ora posso passare ad una terza questione che, secondo me, è molto connessa con le altre due e riguarda il terzo lato del problema, la terza impostazione del nostro bilancio; posso cioè parlare della politica economica vostra di fronte ai problemi del lavoro.

Io non ripeterò, a questo proposito, quanto ho ripetuto parlando degli altri argomenti, non ripeterò cioè che è insufficiente lo stanziamento, sia per quanto riguarda il problema generale della tutela del lavoro, sia per quanto riguarda il pro-

blema particolare dell'assicurazione del lavoro medesimo.

Io non vi farò rilevare la disparità grandissima, che esiste tra questa parte del nostro bilancio e il bilancio di quasi tutti gli altri paesi europei. Ma farò una osservazione sintetica e conclusiva: dal complesso degli avvenimenti, dal vostro comportamento di fronte all'ufficio del lavoro ed ai vari problemi del lavoro, io debbo arguire che, se pur voi avete in cuore il desiderio di sviluppare questi servizi e di tutelare questo lavoro, tuttavia vi mancano le forze e la fede per effettuare questi desiderî.

Forse mi sbaglio, ma a me pare che voi siate ancora in quel periodo in cui il lavoro è *affacciato*, e si presenta come un nuovo ingrediente di governo, noioso alle volte e alle volte piacevole; a me pare che voi non vi siate ancora immedesimati con questo grande sentimento moderno, che il lavoro diventi sempre più, non qualche cosa a cui si debba rivolgere il nostro pensiero filantropico, ma una grande forza operante, direi quasi una grande forza tecnica dell'agricoltura e dell'industria.

Voi comprendete come il pensiero mio e di questa parte, possano andare oltre l'impostazione semplice dell'Ufficio del lavoro e del Consiglio del lavoro, possano andare alla formazione di un nuovo ministero: il ministero del lavoro. Ma io non oso affermare troppo ampiamente questa, che è certamente una speranza dell'avvenire, non oso neanche disegnare nimbi di gloria attorno a questa risoluzione, perchè, debbo confessarlo, ho un po' di paura dell'onorevole Giolitti...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Sono tutti e undici ministeri del lavoro!

CASALINI. Va bene, ma vi sono particolari problemi del lavoro che debbono essere esaminati da un ente speciale e specifico, poichè hanno funzioni speciali, come del resto gli altri interessi del paese hanno già i loro organi specifici.

Non è stato scritto ancora un capitolo che riguardi il bel gesto in politica; se fosse scritto, io credo che una pagina lunghissima dovrebbe essere riservata all'onorevole Giolitti, che ha avuto dei gran bei gesti nella sua vita politica!

Egli ebbe un gran bel gesto quando pensò di chiamare una parte dell'Estrema Sinistra al Governo.

L'onorevole Giolitti ebbe un'altra bella mossa, quando, per risolvere il problema angustioso dell'esercito, chiamò un ministro borghese al dicastero della guerra; ma noi vedemmo tutte le speranze e, direi quasi, le illusioni suscitate da quegli atti infrangersi nella realtà. Quindi temiamo che domani possa avvenire altrettanto per il Ministero del lavoro ed esitiamo in questa ora politica a porre in modo positivo il problema, preferendo di rimandarlo a tempi migliori.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Credo che abbia ragione. (*Ilarità*).

CASALINI. Lo credo anch'io. A ogni modo noi crediamo che tutti questi problemi del lavoro debbano essere oggetto di maggior cura di quella che non abbiano avuta oggi; crediamo che debbano essere più attive e più frequenti le adunanze dell'Ufficio del lavoro, che esso non sia ridotto ad una funzione decorativa, ma sia una realtà concreta e fattiva della nostra vita economica.

Desideriamo che non siano lasciate in abbandono le Convenzioni internazionali, come quella di Berna, per cui il buon nome d'Italia era impegnato; crediamo che non debbano essere lasciate in abbandono le leggi sociali, ma che debbano essere rispettate ed applicate per la serietà del Parlamento e del Governo; crediamo che debba intervenire una più larga legislazione sociale, perchè il nostro paese non può rimanere agli estremi limiti dopo i passi giganteschi che, in questi ultimi tempi, hanno fatto l'Inghilterra, la Germania, la Francia medesima, il Belgio, la Svizzera e tutti gli altri paesi europei; crediamo che debba essere intensificato questo movimento e debba essere specialmente il Governo a dimostrare al paese e a quelle classi dirigenti che temono ancora la legislazione sociale, che essa non è un danno, ma un vantaggio e un aiuto all'industria.

Oramai, per fortuna, va scomparendo quella che era o pareva la concezione, accettata da tutti, dell'operaio, del quale si diceva quello che si diceva del soldato: che doveva essere un automa, obbedire ciecamente nella sua industria, avere la funzione quasi pari a quella di ogni altro meccanismo.

In questi ultimi tempi si è riconosciuto e si va sempre più riconoscendo che l'operaio non può mai perdere il suo attributo umano e che il suo prodotto di lavoro sarà più intenso, più utile, più perfezionato, come

vuole l'industria moderna, quanto più l'operaio avrà alto il livello del proprio stato, quanto più sarà alta la sua preparazione intellettuale. E di questa verità ci danno una prova tutti i paesi nei quali la legislazione sociale è stata introdotta, perchè questi paesi non hanno indietreggiato nello sviluppo industriale, ma si sono rapidamente portati al culmine massimo. Basterebbe citare la Germania, dove la legislazione sociale e il peso di essa cade più fortemente sugli industriali.

Ebbene è colà che l'industria ha avuto un tale impeto di giovinezza, come nessun altro paese ha avuto e come soltanto adesso comincia ad avere l'Italia.

Ora non dobbiamo trarre da ciò la conclusione che la legislazione sociale, anche se costituisce un piccolo peso momentaneo per le industrie, costituisce una nuova forza tecnica ed economica nel campo del lavoro, che porta il suo elemento alla ricchezza nazionale?

Conchiudendo il mio dire rilevo quello che fu osservato dal relatore Casciani, che cioè il nostro bilancio fu capovolto da cima a fondo in tutta la sua costruzione materiale: i capitoli tramutati e le cifre, da una parte portate nell'altra. Questa fu una rivoluzione formale.

Ebbene io, da questa parte, mi auguro e spero che il Governo e la Camera vorranno portare al bilancio dell'agricoltura, industria e commercio una rivoluzione profonda, che valga, non solo a tutelare gli impellenti bisogni del paese, ma che valga ad aprire al nostro paese degli orizzonti migliori nel campo dell'agricoltura e dell'industria e nel campo del lavoro. (*Approvazioni*).

Chiusura di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimienti.

CHIMIENTI. Onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione i discorsi dei colleghi che mi hanno preceduto e specialmente quelli dei colleghi di parte socialista; e i loro discorsi mi hanno confermato sempre più in una mia ferma credenza: che in pochi campi della politica del paese si può fare meno politica di classe come in questo della politica agraria.

Infatti, poichè sono stati questi oratori di parte socialista che per i primi hanno parlato di una politica agraria, mi aspettava proprio di sentire da loro parlare di una politica agraria considerata dal punto di vista socialista; invece, meno qualche accenno vago, io ho sentito discorsi che si possono fare da tutte le parti della Camera. Ciò che vuol dire che gli interessi dell'agricoltura hanno tale un organismo, che non consente una politica di classe.

In una cosa io credo anderemo d'accordo tutti di tutte le parti della Camera: la politica agraria dello Stato italiano procede con molta incertezza, con molte dubbiezze, con lunghe pause; ma io che sono di temperamento un po' ottimista, debbo riconoscere che queste sono difficoltà *in re ipsa*.

Perchè una politica agraria si possa fare da uno Stato bisogna che la classe interessata abbia conoscenza e coscienza dei problemi e degli interessi su cui quella politica deve svolgersi.

Questa coscienza e questa conoscenza negli agricoltori si fanno in modo tardo, come tarda è la loro psicologia; tarda nei proprietari, tarda nei lavoratori, ed è l'insieme della produzione economica cui essi presiedono che determina una speciale psicologia di questi produttori della ricchezza, così capitalisti come agricoltori.

E questo vi spiega come il pregiudizio religioso che va esulando dalla coscienza di altre classi sociali trovi sempre radici profonde nella coscienza degli agricoltori, proprietari e lavoratori. È la ricchezza economica prodotta con lentezza, prodotta in gran parte dalle loro cure, soggetta alle intemperie, che crea quella determinata psicologia per cui nella categoria dei proprietari e dei lavoratori della terra noi non abbiamo quella coscienza di classe così chiara, quella visione così rapida dei rapporti tra la politica dello Stato ed i loro interessi che abbiamo, per esempio nella industria.

La politica doganale interessa così l'agricoltura come l'industria. Orbene, il rapporto di causa ad effetto tra la politica dello Stato in materia doganale e l'interesse dell'industria è avvertito in modo rapidissimo dagli industriali. C'è pure un rapporto di causa ad effetto tra la politica

doganale dello Stato e gli interessi dell'agricoltura, ma sono rapporti che hanno bisogno di maggior tempo per maturarsi e non sono colti all'improvviso e dànno alla psicologia delle classi che posseggono la ricchezza terriera, quella lentezza di movimento, quella lentezza di concezione, quella mancanza d'iniziativa politica, di organizzarsi, di unirsi e di difendersi che sono poi tutti elementi di debolezza nella vita politica.

Vedete quello che succede per il dazio sul grano. Questo bestemmiato dazio sul grano, gli agricoltori non sono ancora riusciti a capire che è mantenuto perchè è una imposta che giova al bilancio dello Stato, e che se fosse posto soltanto per l'interesse degli agricoltori, sarebbe già stato loro tolto. (*Commenti*).

Vedete quanta differenza! I dazi protettori dell'industria sono messi apposta, perchè essi non rendano niente all'erario dello Stato, sono messi apposta per proteggere l'industria nazionale... (*Interruzioni*) Tanto è vero che io interpretando il pensiero dei proprietari e dei lavoratori, che conosco da vicino, della mia regione, affermo che essi farebbero volentieri dono del dazio doganale sul grano se potessero, in compenso, avere la massima libertà per il regime doganale di tutti i prodotti industriali, perchè di quel tanto di cui si impoverirebbe il loro bilancio famigliare per l'abolizione del dazio sul grano, per altrettanto si arricchirebbe di quello... (*Interruzioni*) che risparmierebbero nell'acquisto dei prodotti dell'industria.

NOFRI. Non ci arriveranno.

CHIMIENTI Così è, onorevole Nofri. Tre anni fa in questa Camera, in una tranquilla seduta mattutina, quando il collega Agnini faceva un discorso vivace contro il dazio sul grano, contro questo dazio protettore, io domandai la parola, e gli chiesi se il suo partito per avventura, essendo liberista, non volesse un liberismo integrale, tanto per l'agricoltura, quanto per l'industria. Ed il collega Cabrini, che allora era in questa assemblea, dichiarò che il partito socialista doveva veramente desiderare un liberismo integrale. (*Interruzioni*).

Questo è un conto che si potrebbe fare tranquillamente prendendo a base il bilancio dei nostri proprietarii e lavoratori di campagna: se essi potessero essere liberati dalla protezione doganale industriale, potrebbero rinunziare a quella agraria. Il dazio sul grano si mantiene perchè è principalmente un'imposta. Questa è una convinzione che io cerco di far radicare nell'animo dei miei conterranei.

Ad ogni modo, torno a questa osservazione (e passo subito oltre) della coscienza tarda degli agricoltori. Essi non vedono un legame di causa e di effetto tra l'azione dello Stato ed i loro interessi. Spesse volte sono costretto a dir loro di riflettere che nel Parlamento italiano non si scherza. Ogni legge costa ad essi quattrini e quindi dovrebbero vigilare l'azione dei loro rappresentanti nè più nè meno come vigilano l'azione dei loro fattori in campagna: perchè un deputato (è il mio consueto linguaggio) vi può far più male di un fattore.

Ora gli agricoltori non vedono, o vedono tardi, questo legame tra la politica nostra agraria e la dif sa dei loro interessi e le condizioni del loro bilancio domestico, appunto perchè la politica dello Stato influisce sulle condizioni dell'agricoltura, ma influisce a molta maggiore distanza che non faccia sull'industria.

Ed allora viene la necessità per noi di parte conservatrice, di scuotere questa apatia o incoscienza che sia dei possessori della ricchezza fondiaria; di farli bene convinti che guai al proprietario solo, come guai all'operaio solo; di persuaderli che nella loro unione sta la forza e che nessuna battaglia moderna essi possono più vincere se non sono uniti.

L'esempio calzante è quello dell'abbuono sull'alcool. E su questo richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura. Io, per esempio, per conto mio confesso che, se fossi stato sicuro che i proprietari dei vigneti della mia regione si sarebbero organizzati in cooperative e che una porzione di quell'abbuono sarebbe venuta a loro come proprietarii, io sarei stato un caloroso difensore dell'abbuono della distillazione del vino, anche oggi. Questo non ho potuto fare in coscienza, perchè prevedevo quello che è accaduto: che, cioè, si sono arricchiti gli speculatori ed al proprietario non è giunta che una piccolissima porzione di quel beneficio. Infatti, dal giorno in cui si è messo l'abbuono, non si è venduto un litro di vino, se non a gradi. È stata sempre qualche cosa; ma non compensa la perdita dell'Erario.

I commercianti che dovevano spedire un litro di vino ai loro clienti, lo facevano acquistare dai distillatori, dai quali poi lo

ricompravano. Se, invece, i nostri proprietarii fossero stati organizzati con cooperative di distillazione, io credo che la deputazione, specialmente pugliese, sarebbe stata unita come un sol uomo nel patrocinare l'abbuono della distillazione; ad una condizione però, onorevole ministro di agricoltura.

La condizione è che l'abbuono venga fatto a chi compra ad un determinato prezzo il vino; al disotto di questo prezzo, per grado, l'abbuono non si dovrebbe concedere. Ma di ciò parleremo meglio a suo tempo.

Certa cosa è che l'abbuono così come è stato concesso non è riuscito se non di un piccolissimo aiuto all'agricoltura, con un danno enorme per le finanze.

Ed io mi meraviglio come il ministro di agricoltura non abbia fatto (ma è in tempo a farla) una cosa ovvia: quella di farsi dare dal ministro del Tesoro una porzione di quei milioni che l'Erario ha perduto; e con questi egli potrà fare all'agricoltura italiana, e specialmente alla coltura vinicola, più bene di quello che non si sia fatto con questi abbuoni i quali hanno arricchito specialmente molti speculatori. Ad ogni modo, e concludo per questa parte, bisogna svegliare la coscienza di classe e di solidarietà sociale tra i possessori della ricchezza terriera, ed il senso dei loro doveri verso i lavoratori della terra.

Occorre diffondere, e perchè no? anche per mezzo dei prefetti, sollevandoli da alcune altre attribuzioni e funzioni che noi siamo abituati ad assegnar loro, diffondere le notizie utili, mediante quelle pubblicazioni che il ministro dell'agricoltura fa e che qualche volta rimangono clandestine.

E vengo a richiamare brevissimamente l'attenzione del ministro sulla pesca.

Anche questa è un industria che riguarda direttamente gli interessi di tutta Italia; ma in ispecial modo di quelle regioni povere a cui questa forma d'industria dà molto reddito: alludo alla Sardegna, alla Sicilia, alle Puglie e ad altre regioni del Mezzogiorno. La pesca, come la Camera sa, costituisce un reddito nazionale di diciassette o diciotto milioni ed anche più; impiega circa centomila lavoratori al suo servizio e circa 26 mila barche. Di questa industria s'occupò, l'anno scorso, l'onorevole Alfredo Lucifero, con parole inspirate a simpatia e commozione, e che ho ancora nel cuore, col ricordo di quel carissimo e compianto amico, e se ne è occupato recentemente l'onorevole Bettolo, nel suo interessante discorso di Camogli.

Quest' industria involge un interesse di prim'ordine, pel nostro paese, e dal lato dell' industria in sè e dal lato della grande massa dei lavoratori che di quell' industria si giovano. Ma essa ha bisogno d'essere sorvegliata, protetta, diretta ed aiutata. Si fa questo? No: un po' per colpa del nostro ordinamento amministrativo, ed un po' perchè questo è uno di quegli argomenti di cui ci occupiamo sempre, con vicenda assidua, in tutte le discussioni dei bilanci, ma che poi si dimentica completamente. Prefazioni e prefazioni; ma nel testo dell'opera delle riforme non entriamo mai.

Quello della pesca (l'onorevole ministro e la Camera lo sanno meglio di me) è un servizio che è amministrato da due Ministeri: quello della marina e quello dell'agricoltura, per una di quelle tante anomalie che, specialmente in questa materia dei servizi marittimi, hanno richiamato l'attenzione degli studiosi e degli uomini politici. È una questione grossa che bisognerà pure risolvere; ed io profitto di quest'occasione, per accennarla, salvo a trattarla più diffusamente in un' interpellanza che ho presentato.

Il ministro della marina dovrebbe proteggere il demanio marittimo, vigilare la polizia e l'esercizio della pesca; il ministro dell'agricoltura dovrebbe occuparsi dell'industria della pesca. Ma come in pratica si può attuare questa distinzione? Il ministro dell'agricoltura sia sincero e dica se egli, sulla base della nostra legislazione e dei nostri ordinamenti amministrativi, possa fare il suo dovere, possa fare quello che egli dovrebbe fare nell'interesse della pesca. Non lo può fare. Perchè pare semplice dire: il ministro della marina s'occupi della polizia della pesca, ed il ministro dell'agricoltura s'occupi dell'industria vera e propria. Ma dove finisce l'una e comincia l'altra?

E poi l'industria richiede alcune disposizioni che poi il ministro della marina deve eseguire.

Vi lascio considerare quel che accada, quando gli organi dell'esecuzione sono completamente diversi dagli organi dirigenti, in una materia assai difficile, e le cui difficoltà intrinseche non enumero, perchè sono note alla Camera.

Ma la migliore cosa per mostrare come non poco di anarchia regni in tutta questa materia è la persecuzione che l'onorevole

ministro di agricoltura fa, con tanta insistenza, della pesca con la dinamite. Questa persecuzione è affidata però ai capitani di porto, i quali, spesse volte, vi si rifiutano, perchè non hanno i mezzi pratici per farla, e la cosa rimane lì fra un ordine dato e l'assicurazione di non averlo eseguito.

Non parliamo poi della protezione sociale di questi centomila lavoratori. Avete fatto la legge del 1904, legge molto diffusa nei suoi particolari, ma vi pare possibile che il Ministero della marina possa disinteressarsi di qnesta gente di mare? Vi pare possibile che possa ancora continuare il Ministero della marina a disinteressarsi di una quantità enorme di lavoratori che dal mare e per il mare traggono tutta la loro esistenza?

L'esempio ve lo do subito: quello della Cassa invalidi.

Per virtù di quali disposizioni questa gente potrà usufruire della Cassa invalidi? Non certo per la legge del 1904, ma per virtù di queste nuove disposizioni che il Ministero della marina elabora; e la sorveglianza, la protezione di questa Cassa invalidi non dovrà spettare al Ministero della marina?

Io potrei dilungarmi ancora su questo lato dell'importante questione, che mette capo alla necessità della unificazione dei servizi mercantili, e che è certamente uno degli eleminti più importanti di quella necessità.

Questa gente di mare, che si dà all'industria della pesca, la quale, retorica a parte, dà da vivere a tanti lavoratori, è forse la più benemerita perchè è quella che rischia la vita, che lavora, che non conosce nè giorno, nè notte e che è anche la più trascurata. Ed ha benemerenze anche dal punto di vista politico, perchè nella storia dell'Adriatico i pescatori hanno pagine nobilissime di patriottismo. Per fortuna essa si va organizzando; ed anche nella mia provincia i numerosi pescatori di Leuca, Gallipoli e Brindisi cominciano a farlo.

Ma occorre lo Stato li aiuti, come ha fatto con gli altri lavoratori. Se questa categoria di lavoratori è molto trascurata, in gran parte dipende da questo sminuzzamento dei servizi che ad essa si riferiscono.

Io, come ho detto, ritornerò su questa importante questione, di cui ho trattato solamente un lato; dirò, per altro, che se si continua in questo modo, l'industria della pesca andrà continuamente decadendo, come effettivamente decade, sebbene in alcuni anni, si presenti in migliori condizioni. I nostri pescatori emigrano in gran numero ed è curioso che emigrino da una nazione che ha una così sconfinata estensione di coste. Essi vanno a Tunisi ed a Marsiglia.

Nella relazione, che voi avete pubblicato nell'ultimo numero del vostro bollettino, sul Congresso di Washington, il vostro rappresentante ha raccontato di essere andato a visitare a Boston una compagnia di circa quattrocento pescatori italiani che si erano rifugiati colà. Egli li ha trovati organizzati e in rapporti diretti e costanti con l'amministrazione del commercio; ha veduto che possedevano canotti a macchina con cui eseguivano la pesca, con strumenti perfezionati...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Se li sono fatti loro!

CHIMIENTI. D'accordo, hanno avuto tutti i mezzi e tutte le condizioni necessarie per progredire: ma questo non toglie nulla alla mia argomentazione.

Il vostro rappresentante racconta, con una certa malinconia, questo fatto.

Ad ogni modo, io credo che questa sia una materia che meriti di essere studiata e che sia necessario che l'amministrazione sia posta in condizione di potere agire. Quindi io pregherei vivamente il ministro d'agricoltura, da cui dipende in gran parte il servizio della pesca, di portare la sua attenzione su questo problema della unificazione dei servizi della marina mercantile.

È ben vero che sono cose che non s'improvvisano, ed io, che ho la disciplina del lavoro, conosco quello che ci vuole per preparare un determinato provvedimento in materia di questa complessa importanza; ma dico che è una cosa alla quale bisogna pensare davvero, e bisogna bene entrare nel campo concreto dello studio.

Io mi auguro che nel futuro congresso della pesca, che come sa l'onorevole ministro, sarà tenuto in Roma nel 1911 per deliberazione del congresso di Washington, noi possiamo, prendendovi parte, trattare uno fra gli argomenti, cioè questo delle benemerenze del Ministero d'agricoltura, industria e commercio nei rapporti della industria della pesca. Ed ho finito. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. Onorevoli deputati! Io non mi propongo di trattare – come pur si potrebbe, in una discussione generale – di questioni di massima, o d'indicare i più vasti orizzonti che potrebbero offrirsi all'Italia nel campo della agricoltura, dell'industria e del commercio, o di ciò che potrebbe farsi per dar vita a tutti gli organismi, che sono alla dipendenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio, e degli altri organismi che si potrebbero creare.

E nemmeno mi scuso con l'ora tarda. Non sono vecchio di questa Camera ma, per quel tanto che vi sono stato, ho acquistata una modesta esperienza in queste discussioni.

Noi parliamo trattando *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*; accenniamo ai bilanci dei paesi stranieri, facciamo paragoni con essi e speriamo di richiamarvi l'attenzione dei nostri colleghi e del Paese. Ma i colleghi sanno, o credono di sapere, queste cose; il Paese non ci ascolta, ed il Governo, e con esso il Parlamento, si sono avvezzati a considerare le discussioni dei bilanci come una malattia di stagione, che bisogna superare nel miglior modo possibile, in modo che se ne soffra quanto meno si può; e così tutte queste discussioni vaniscono nell'aria.

Se dovessi discorrere di tutto questo, sento che dovrei ripetere quello di cui nella mia ingenuità, o, se volete, infanzia parlamentare trattai molti anni addietro quando feci un discorso ed accennai a quello che in Germania e in Inghilterra e altrove si faceva per l'agricoltura, pel regime silvano, per le scuole professionali, per la produzione, e per i produttori, cioè per gli operai, e a quello che si potrebbe fare da noi, ed al desiderio di vedere svolte tutte le energie del paese e portate alla massima potenza.

Ma a che ripetere tutto questo? Sento che oggi io lo farei come chi ha visto cadere illusioni e perire speranze sul Governo del proprio paese; e non avrei che a constatare qualche scarso progresso, a rilevare molte lacune e a mettere in luce errori e colpe. Del resto lo hanno fatto e lo faranno altri più giovani di me; anzi lo hanno in parte già fatto alcuni che ne hanno discusso; mi proporrò invece un compito molto semplice, umile e modesto.

Io vorrò guardare, piuttosto, il Ministero di agricoltura, industria e commercio, anzi tutta la politica del Gabinetto, in azione, relativamente ad un problema che sembra abbia un carattere regionale, ma che in realtà, per le questioni che implica e per i sistemi ed i metodi che può mettere in luce, può avere un'importanza molto superiore ad una questione regionale.

Al principio della XXIª legislatura, tra il 1902 e il 1903, fu richiamata l'attenzione dell'Italia sullo stato triste, miserevole e doloroso di una regione italiana, grande, se non per importanza, certamente per estensione quanto cinque o sei altre provincie italiane; e furono discusse lungamente le condizioni di questo paese il quale si andava rapidamente spopolando al punto che, mentre vent'anni prima aveva una popolazione di 539,000 abitanti, nel 1901 ne aveva soltanto una di 490,000. L'onorevole Zanardelli per un impulso di sentimento, che sempre feconda e qualche volta tien luogo del pensiero dell'uomo di Stato, portò la sua attenzione su quella regione, la volle vedere e propose una legge, che ebbe importanza anche perchè fu la prima di quelle leggi speciali, le quali veramente si sono poi moltiplicate al punto che le ho vedute raccolte in un volume intitolato « Codice delle leggi speciali »; e tra poco aspetto di vedere che, crescendo continuamente, formino addirittura un *corpus juris* di legislazione locale.

Queste leggi speciali – che veramente hanno in sè qualche cosa di una politica di espedienti – pure potevano e possono avere il loro significato e la loro ragione, se si propongono di riparare ad errori del passato, di colmare lacune e di mettere in grado paesi arretrati di riprendere il loro cammino con gli altri, sotto un intelligente e provvido indirizzo di governo; ma alla prova si sono dimostrate alquanto vane, o perchè mal concepite, o perchè volte, torte ad altro fine o perchè male applicate.

Non è questa certamente l'opinione dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio; ma intanto egli stesso è costretto a riconoscere che la legge sulla Basilicata ha sortito scarsissimo effetto e ne dà egli stesso la prova in quella relazione annuale che, per disposizione della legge medesima dev'essere annessa al bilancio di agricoltura.

Egli dice che tra le cause, le quali debbono spiegare l'effetto scarso, e potrei anche dire nullo, della legge, si deve annoverare « la mancanza di iniziative individuali, che si

riscontra presso le popolazioni di quella regione, e la completa sfiducia nell'azione e nei provvedimenti del Governo ».

E torna anzi su questo motivo dicendo che, « per avere il rifiorimento economico della regione, bisognerebbe che la nuova legge potesse infondere negli animi la fiducia nell'azione del Governo ».

Ora io, leggendo queste righe, ho stentato a credere che l'onorevole ministro di agricoltura avesse letto, almeno con diligente attenzione, la relazione, che ha presentato al Parlamento.

Innanzi tutto, questa mancanza di fiducia nell'azione del Governo è una cosa che, per volere spiegar tutto, spiega nulla. Come l'onorevole ministro può riferire un complesso di fatti così vari e profondi ad una ragione così semplice e superficiale, e anche di così nera ingratitudine verso i rappresentanti di quella regione, di cui quattro quinti almeno sono devoti al Ministero?

Ed è strano il ministro dica che vengono deputati ministeriali da una regione, che ha sfiducia nell'azione del Governo.

Ora io credo che le ragioni della mancata applicazione, o della mancata riuscita della legge, siano più vaste, più profonde, più varie.

E brevissimamente mi affretterò ad additarle all'onorevole ministro e alla Camera, ricordando appunto quale fu la legge e quale ne fu l'applicazione. Non posso discutere tutta la legge, perchè la relazione alla legge stessa è come bipartita tra il bilancio dei lavori pubblici e il bilancio di agricoltura. Chi andasse a vedere il bilancio dei lavori pubblici, troverebbe che le ferrovie promesse, e che dovevano attuarsi in brevissimo tempo, sono ancora di là da venire.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici.* Non era prescritto che si dovessero attuare entro brevissimo tempo!

CICCOTTI. Mi rincresce di doverla contradire, ma io veggo presente il suo predecessore, l'onorevole Tedesco, il quale può essermi testimonio. Ebbe luogo, anzi, una singolare discussione tra noi perchè io dicevo che, fissando 7,500 lire di sussidio chilometrico per le ferrovie da costruire, non poteva aversi una ferrovia tracciata su terreni franosi, e il cui esercizio sarebbe costato molto, e invitai il ministro, se non voleva aumentare gli stanziamenti, a convertire parte di quell'assegno in sussidii a tramvie a vapore, ad automobili, a mezzi di comunicazione più modesti, ma di più pronta e facile applicazione. E il ministro si rifiutò e disse che io discreditavo la legge e che fra i tre anni, in cui si prevedeva che le ferrovie avrebbero dovuto essere concesse, si sarebbe visto che io avevo espresso un concetto pessimista, non destinato ad avere il suo effetto.

Ora, onorevole ministro, sono passati molti anni, ed ella sa che, se anche si saranno fatti studi per le ferrovie, delle ferrovie non c'è principio di esecuzione.

Riconoscerà anche, e torneremo su questo in occasione del bilancio dei lavori pubblici, che le bonifiche sono state iniziate in così scarsa misura e con effetti tali, di cui ella non può nè lodarsi, nè gloriarsi. Riconoscerà che persino quel piccolo espediente, molto empirico, di agevolare ai comuni che ne difettano la costruzione degli acquedotti, è stato attuato solo in iscarsa misura; e, dopo che il Consiglio di Stato ha annullato la deliberazione con cui il Consiglio provinciale dava il sussidio, che solo poteva rendere possibile l'esecuzione degli acquedotti. Così anche di questi acquedotti vi sarà poco a parlare e non si potranno più eseguire in nessuna maniera.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici.* Sarà molto meglio che faccia questa storia quando io sarò in grado di risponderle!

CICCOTTI. Le sarò molto grato di ciò.

Ora specialmente io non voglio toccare questa parte dei lavori pubblici, altro che per incidenza; vengo a quello che tocca più da vicino il bilancio del Ministero di agricoltura.

Tre cose pareva che fossero necessarie sopratutto per un paese in cui i fondi delle valli e le pendici dei monti sono rosi da torrenti, e le cime dei monti sono disboscate e dilavate, e il piano è in gran parte invaso dalla malaria, e cioè: la sistemazione idraulica, il rimboschimento, e la risoluzione del problema agrario, tendente a risvegliare nel campo agricolo tutte le energie produttive del paese.

Ora la sistemazione idraulica della regione, secondo i calcoli più modesti, avrebbe dovuto costare 120 milioni, ed invece nei provvedimenti per la Basilicata non era stabilito che un fondo di 21,600,000 lire, il quale poi, niente di meno, doveva spendersi in un periodo che andava dal 1904, epoca dell'approvazione della legge, fino al 1922-23, a rischio anche, facendo i lavori così interrotti, di vedere perire oggi quello

che era stato fatto ieri, e domani quello che era stato fatto oggi.

E d'altra parte la sistemazione idraulica era, per dir così, una condizione necessaria anche della sistemazione e del bonificamento agrario. E si noti pure che, quando questi vari provvedimenti sono stati parzialmente attuati scissi uno dall'altro, senza unità di intenti e di esecuzione, anche le opere di bonifica fatte nel piano si sono mostrate inutili, perchè era vano ed inutile fare la bonifica quando non si cominciava dalla sistemazione dei bacini montani e dal rimboschire le cime dei monti.

E il rimboschimento, dovrà riconoscerlo l'onorevole ministro di agricoltura, così come è disposto in quella legge, ha fatto luogo ad un vero fallimento; e nella relazione del bilancio di agricoltura si è costretti a riconoscere che, nell'anno decorso, solamente 64 ettari di terra, e faccio le mie riserve in proposito, sono stati rimboschiti.

Ora l'onorevole Casciani, nella sua relazione, ha calcolato che, se i lavori di rimboschimento in tutta Italia procedessero nella proporzione in cui hanno proceduto dal 1867 fino al 1907, occorrerebbero 400 anni per rimboschire tutte le terre che dovrebbero essere rimboschite: e io aggiungo che, se dovessero procedere con la celerità di tartaruga con cui procedono quelli di Basilicata, non 400, ma 4,000, ma 400,000, ma epoche geologiche, occorrerebbero per attuare sia pur sola una parte di quel programma che invece urgeva applicar subito in Italia!

Ed è stato concepito e risoluto erroneamente il problema del rimboschimento, in quella legge; sbagliato in tutte le forme, perchè (e deve riconoscerlo l'onorevole ministro) si è tenuto questo sistema: da un lato si è proceduto, o si doveva procedere, per dir meglio, al vincolo dei terreni che occorreva vincolare, e che in Basilicata, in una regione montuosa scavata dalle acque piovane, rôsa da tanti torrenti di corso irregolare, sono moltissimi, e dall'altro lato si credeva di affidarsi all'iniziativa individuale, largendo premi, che erano dati del resto in una misura, non voglio dire molto modesta, ma forse non tale da sopperire a tutte le esigenze.

Ora così inteso il rimboschimento doveva incontrare, come ha incontrato, la massima difficoltà; perchè se coloro che rimboschivano potevano ottenere un premio, e nello stesso tempo godevano la esenzione dalla imposta fondiaria, eppure trovavano difficoltà a custodire e coltivare le piantagioni, quelli che vedevano vincolati i loro terreni non potevano trarne frutto, e nello stesso tempo dovevan pagare l'imposta fondiaria.

Allora è accaduto che i piccoli proprietari, in zone di montagna ove la proprietà è ancora molto suddivisa, si sono in gran parte ribellati energicamente contro un provvedimento che veniva a rendere non solo inutile, ma onerosa la proprietà in mano loro; ed altri proprietari maggiori, che pure avrebbero potuto, per il frutto che ricavavano da altre loro terre, meglio situate, rimboschire la parte vincolata, appoggiando questi elementi umili della popolazione, hanno ottenuto che del vincolo non si facesse più nulla.

E taccio dell'esiguità de' vivai, della mancanza di avviamenti, della deficienza del personale e di tanti altri elementi di ritardo e d'impedimento.

Ora, che cosa ha fatto il ministro per riparare a tutto questo? E siamo a cinque anni da che la legge è stata approvata! Niente!...

Se si leggerà l'allegato contenente la relazione, si vedrà che l'onorevole ministro dice che sono stati fatti progetti per 600,000 lire.

Ma, onorevole ministro, ella fa parte del potere esecutivo, e, se i progetti sono la premessa naturale per giungere ad una esecuzione, dopo cinque anni non dovrebbero essere ancora allo stato di progetti e dovrebbero avere avuto anche più che un principio di esecuzione!

E potrei dire cose simili anche per ciò che concerne la utilizzazione dei boschi, perchè il personale forestale non è mantenuto nel numero che sarebbe necessario, nè tenuto in condizione da corrispondere a tutte le esigenze del servizio.

Ma quello su cui voglio fermarmi, senza indugiarmi troppo, giacchè voglio procedere rapidamente, quello che più importa notare è come nulla si sia fatto per risolvere il problema, tanto più importante, il problema agrario.

Si trattava di una regione la quale è venuta a costituire nel centro dell'Italia qualche cosa che corrisponde ad una Irlanda tanto più degradata, di una regione continuamente abbandonata dai suoi nativi; dove la gramigna si estende là ove erano i campi di frumento e il deserto ove era la vita.

Ora è proprio qui che bisognava tendere i massimi sforzi; e notate, onorevole ministro, che io non vi parlo in nome di una filantropia a cui certe volte si ricorre vanamente di fronte agli uomini di governo, ma vi parlo in nome di un ben inteso interesse nazionale; perchè certamente non provvede bene ai suoi casi una nazione la quale permette che cada nel disagio, nella miseria e nell'estenuazione una parte di essa quale che sia. Perchè anche un malessere parziale in uno Stato ben costituito, e peggio in uno Stato mal costituito, non tarda a riflettersi su tutte le altre regioni del paese. Il problema della Basilicata è un problema che per parlamentari, i quali non volessero arrestarsi alla superficie delle cose, ma volessero vedere al fondo, dovrebbe essere un triste e forte ammonimento nelle condizioni attuali dell'Italia. Io credo infatti, che il male ond'è afflitta la Basilicata sia un male che potrà un giorno estendersi in varia forma a molti se non a tutti i paesi d'Italia: ha cominciato semplicemente, come fanno le malattie, ad attaccare quella che è la parte più debole, quella che è la più vulnerabile. Sicchè voi, provvedendo a quella regione, avreste dovuto o dovreste anche fare come un esperimento salutare per ravvivare o rimettere a segno, se era ed è possibile, anche quello che è tutta la vostra politica generale in cospetto e in relazione ai bisogni di tutto il Paese.

Invece, che cosa si è fatto? L'onorevole ministro dice: ma mancano le iniziative individuali! Può darsi, ed io riconosco che un paese che è stato lasciato nell'abbandono, che ha vissuto tanti anni nella servitù, senza istituzioni che ne temprassero le forze, si trovi nelle condizioni in cui si trova l'individuo che non ha mai fatto nè la ginnastica più o meno educativa che si fa nelle scuole, nè la ginnastica che consiste nel movimento più naturalmente e spontaneamente praticato. Ma, anche a questo bisognava provvedere! E poi, perchè le iniziative individuali potessero svilupparsi, bisognava che da parte dell'ente unificatore di tutte le forze, da parte dello Stato, si creasse quel tale ambiente in cui le iniziative possono avere il loro libero e pieno svilppo. Che cosa, torno a chiedere, avete fatto voi per tutto questo? Vi ho accennato alle bonifiche, alla viabilità, al rimboschimento e alle sistemazioni idrauliche: sono cose a cui non poteva provvedere certamente l'iniziativa individuale. Ed è solo in un ambiente così trasformato che l'iniziativa individuale poteva svolgersi e dare i suoi frutti!

Ma anche nelle più umili cose la vostra opera è venuta meno a quello che avrebbe dovuto essere; e lo si riconosce del resto nella relazione.

Si disse di voler creare delle cattedre ambulanti per ogni circondario della provincia e di fornire queste cattedre di poderi dimostrativi. Ora, e me ne appello al ministro, perchè mi smentisca se può, si cominciò dall'istituire questi poderi senza nessuna dotazione; in modo tale che le cattedre non avevano i mezzi perchè il loro titolare potesse fare la necessaria propaganda; i poderi non avevano i mezzi per essere coltivati e messi in valore. E c'è voluta un'altra legge, la quale è venuta nientemeno che quattro anni dopo, il 9 luglio 1908, perchè si provvedesse alla dotazione delle cattedre. Non mi obblighi, onorevole ministro, a leggere: la sua relazione dice proprio questo.

Ora occorrevano quattro anni per riconoscere una tale lacuna e per provvedere? Ed anche oggi si riconosce che le cattedre non sono ancora in funzione. A Melfi il podere non è stato consegnato a chi lo deve dirigere; a Potenza si parla di sistemazione che si sta facendo; a Chiaromonte si dice che del podere non si è preso ancora possesso. Eppure si trattava della cosa, si può dire, più semplice, si trattava di provvedimenti che rientravano nell'ambito di una buona azione burocratica, e che si sarebbero potuti attuare con moltissima facilità.

Ma il Governo anzitutto rimase inerte dove si trattava di spiegare un'opera che rendesse non simulacro, una realtà vera e di pratica applicazione e di reale efficenza la legge.

Perchè non occorreva molto per comprendere che in un paese spopolato, con una agricoltura poco sviluppata o depressa, bisognava attrarre uomini che potessero portarvi attitudini, tecnica e capitali destinati a sviluppare la coltura, uomini che potessero portare tutta la virtù di una mano d'opera più progredita.

Io discussi, ero allora alla Camera, nel 1904 quel progetto di legge ed insistetti particolarmente presso il Governo, per far comprendere questa che mi pareva verità elementare.

Una delle cause del depauperamento della Basilicata, come di molta parte delle provincie meridionali, è stata questa: che

un ceto di fittavoli, esistente *ab antiquo*, è venuto a scomparire rapidamente, specialmente quando, con la vendita dei beni delle corporazioni ecclesiastiche, i fittavoli furono allettati a diventare proprietari. Ed allora sono rimasti senza capitali; hanno avuto i fondi, ma non hanno avuto i mezzi per poter esercitare convenientemente l'industria agricola.

Bisognava, quindi, schiudere l'adito ai fittavoli di altre regioni d'Italia che avrebbero portato capitali e cognizioni tecniche.

Un mezzo per allettarli era quello, io dicevo, di esentarli dal pagamento della imposta sulla ricchezza mobile. Poichè questi fittavoli non esistevano in Basilicata, non si perdeva nulla esentandoli dal pagamento di un'imposta che ora non si percepisce.

Invece il Governo anche a questo punto non si arrese. E pure è naturale che, se non si offre un particolare beneficio, l'agricoltore che può esercitare l'industria nella Lombardia, nella Toscana, o in altra parte dell'Italia centrale, non venga in regioni in cui abbia a sormontare delle gravi difficoltà.

Altra cosa cui volgere il pensiero era la casa, perchè quella campagna è deserta di abitazioni e di ricetti e perfino di ricoveri. Come in tante parti dell'Italia meridionale, per cause in parte naturali ed in parte sociali, i contadini vivono accentrati nei borghi e persino nella città. Quello che bisognava fare era di portarli sul campo del lavoro, perchè ciò poteva permettere una azione agricola molto efficace, rendendo possibili a questi contadini, allevamenti, rotazioni e anche la eventualità di quelle *riprese*, come le chiamano in Toscana, che altrimenti non potrebbero avere. Invece tutto si è limitato a dare pochi premi che con l'incarimento della mano d'opera edilizia, e per altre cause che sarebbe lungo qui ricordare, hanno finito per non produrre l'effetto che si sperava.

Ma il Governo, il Governo dell'onorevole Giolitti, ama molto la barzelletta; anzi con l'onorevole Giolitti la barzelletta diventa persino un'arte e un'insegna di Governo; anche oggi l'accenno al Ministero del lavoro non meritò altro di lui che una facezia; ed il Governo ebbe l'idea di fare una piccola barzelletta anche con la legge, dicendo che si sarebbe concessa una esenzione di tutte le tasse, comunali, provinciali e governative o ai centri rurali che si fossero costituiti con meno di cinquanta persone.

Questa pareva addirittura una promessa mirabolante, perchè, stando al significato delle parole e prendendole alla lettera, doveva intendersi che gli abitanti dei centri rurali avrebbero potuto fare un atto di donazione, di vendita, fare il telegramma, la raccomandata e, si può dire, qualsiasi cosa senza la minima spesa; e ciò in questo regno d'Italia, dove le imposte e le tasse sono quasi più numerose di quello che non fossero nell'Egitto dei Tolemei!

Ma *latebat anguis in herba !... In cauda venenum!* poichè, subito dopo, si diceva che i centri rurali dovean sorgere *in regione incolta e disabitata*. Pure non si era nel centro dell'Africa; e anche nel centro dell'Africa, se non si dà il punto di partenza a quella che deve essere la regione incolta e disabitata, non si potrà determinarla.

Io mi contentavo, e lo dissi allora, di qualche cosa di più modesto; non volevo promesse così larghe che suppongono l'attender corto, ma desideravo semplicemente che questi contadini dei centri rurali di là da venire fossero esentati dal dazio consumo, dalla tassa di famiglia. Ciò bastava purchè fosse esplicito e veramente assicurato: ma bisognava pur dire che questi centri rurali, per considerarsi tali, e godere delle franchigie, si costituissero a due o tre chilometri da un comune o da una frazione di comune.

Il Governo invece rifiutò tutto questo e lo rifiutò per una ragione che non era certo buona arte di governo, poichè vi fu chi era al Governo e - nel corridoio, ove si dice ciò che non si esprime nell'aula - disse che la *vis medicatrix* di certe leggi è che non sono destinate ad avere applicazione.

Intanto certo è che cinque anni sono passati ed i centri rurali non sono sorti; ed allora, non essendosi ripopolate le campagne, è naturale che l'agricoltura non avesse quello sviluppo che si desiderava.

E per altra via il Ministero è giunto anche a ritardare i legittimi benefici che si potevano attendere dalla legge.

Quello che si poteva fare con beneficio non solo della Basilicata, ma anche delle regioni dove v'è disoccupazione e si provvede dal Governo temporaneamente, e non sempre bene con l'esecuzione di lavori pubblici affrettati, sarebbe stato di trapiantare in Basilicata i contadini marchigiani, romagnoli e in generale dei lavoratori di regioni che hanno una mano d'opera esuberante.

E per far questo vi era un mezzo che

era anche suggerito da una relazione fatta da una Commissione, presieduta dall'onorevole Luzzatti e composta di funzionari del Ministero dei lavori pubblici, dello Stringher e di altri: quello di affidare alcuni dei lavori di bonifica alle cooperative di romagnoli.

Si osservava, e a ragione, in quella relazione, che difficilmente si sarebbe ottenuto, pur essendovene stati de' casi, che contadini o famiglie isolate andassero a trapiantarsi in luoghi dove avrebbero sentito la mancanza dell'ambiente in cui eran cresciuti e in cui avevano imparato a sodisfare a tante esigenze di vita; mentre che conducendo là molti lavoratori in massa, avrebbero eseguito i lavori pubblici con onestà e laboriosità, eliminando tanti di quelli appaltatori di cui non si è avuto troppo a lodarsi per litigi; e poi sarebbero rimasti in parte almeno nel paese, come coloni; e dopo aver sopperito alle esigenze delle opere pubbliche che servono a rinnovare l'ambiente e a preparare la bonifica agraria, avrebbero fatto anche questa bonifica, elevando il livello dell'agricoltura.

Invece nulla si è fatto di ciò, e in buona parte non si è fatto (e lo dico perchè è stato accennato anche qui) per ragioni non liete e anche per una preoccupazione, per un pregiudizio politico, poichè fu detto che non era bene condurre nella Basilicata gente che avrebbe potuto trapiantare un movimento politico, anche in quella regione apolitica. ma della quale voi stesso, onorevole ministro, siete costretto a dire che non ha fiducia nell'azione del Governo.

E quel che vi dovrebbe preoccupare, non è la creazione di una coscienza, che si metta contro voi per creare nuove forme sociali, ma è questo malcontento, questa sfiducia, questo stato d'animo negativo che vi colpisce, e non serve a creare nulla che possa sostituire l'opera vostra stessa così erronea, manchevole, traviata, inefficace per le vere esigenze del paese.

Di quanto ho detto, si ha la prova in parte nella relazione del ministro, in parte da chi acceda sui luoghi, dove solo può aversi un concetto giusto, perchè non è ignorando luoghi che si debbono governare e amministrare, che si può provvedere ai loro bisogni.

La prova è del resto in un indice certo, sicuro: nel crescere dell'emigrazione in una maniera sempre più inquietante.

Io vi cito, onorevole ministro, quella relazione che è stato fatta dal Rossi nel Bollettino del Commissariato d'emigrazione (n. 13 del 1908).

Là vedrete che l'emigrazione (sono cifre che dovrebbero preoccupare) è salita nel 1905-906-907 rispettivamente a 17 mila, a 18 mila e 15 mila. Sono cifre superiori a quelle di tutti gli anni precedenti; e si tratta dell'elemento più giovane, più vigoroso che emigra. Voi pensate a fare corazzate, a fabbricare cannoni, a provvedervi di fucili, e obbligate ad andar via quelli che dovrebbero portarli od usarli! Volete inculcare l'amor di patria, ed obbligate costoro a cercare una patria lontana, dove non si parla la nostra lingua, dove, come ho potuto osservare io stesso, si finisce talora col perdere perfino ogni legame ed ogni affetto col paese d'origine!

E questa emigrazione, che, ridotta ad un fenomeno fisiologico, potrebbe servire anche al benessere del paese, come talvolta ha pure potuto servire, dilaga dapertutto; e sulle traccie della Basilicata vanno la Calabria e la provincia di Avellino, comincia ad andare anche la provincia di Bari, che prima non dava alcun contingente a quell'esodo.

Vedete, onorevole ministro, che io non facevo punto della teoria quando dicevo che dovete pensare alla Basilicata non per spirito filantropico, ma per beninteso interesse del Governo, perchè quel male che attacca il paese italiano anche nella più povera e più vulnerabile sua parte, non può mancare di estendersi ad altri paesi.

E queste cose, onorevole ministro, non sono nuove; io le dissi qui nel 1904, pochi mesi prima che mi cacciaste dalla Camera... (*Ilarità*) ...nel modo risaputo, con l'aiuto della corruzione e della malavita, perchè voi non amate, qui dentro, le voci sincere!

Io vi dissi queste cose e le illustrai. Ma quattro anni voi avete fatto passare inutilmente; e avete preso provvedimenti scarsi, inadeguati e siete stati impari ai bisogni ed avete ritardato di due, di tre, perfino di quattro anni la compilazione di semplici regolamenti.

Voi stesso riconoscete che, mentre la Cassa agraria è stata fondata nel 1904, il regolamento è stato fatto nel 1907: la Cassa agraria che non ha potuto, è vero, per difficoltà fiscali e per l'ambiente poco preparato, impiegare che una scarsissima parte

dei suoi fondi; ma che del resto - e valga per l'avvenire - è più scarsamente dotata delle altre create con la legge del 1906.

Quell'ufficio di collocamento agrario, che voi avete costituito nel 1906, e che non ha avuto alcuna pratica applicazione, ha avuto il suo regolamento solo il 31 ottobre 1908.

E tante altre cose potrei dire, se l'ora non incalzasse, o se io volessi procedere altrimenti che per somme cenni.

E che cosa può attendersi da voi, se avete bisogno di anni per fare de' semplici regolamenti? Capisco che la vostra vita ministeriale ve la augurate lunga, perchè il paese è molto tollerante e la Camera più tollerante del paese; ma vi è un termine a tutto, e gli anni passano: e un paese in decadenza, le cui condizioni si aggravano di anno in anno, non ha tempo di aspettare.

Già l'onorevole Zanardelli l'eco di quei dolori che aveva veduto ed aveva raccolto, girando, e aveva negli occhi lo spettacolo di pianto di quelle terre desolate, ne parlò qui con voce commossa.

Ad un paese di questo genere non porgere l'aiuto conveniente, far passare gli anni senza provvedere, mentre si ha modo di provvedere, onorevole ministro, è una colpa.

È anzi assai più che una colpa. Perchè io intendo tutte le difficoltà del problema; so capire (e vorrei che questo lo meditassero anche le altre regioni d'Italia) che un paese il quale è caduto nell'abbattimento e nel disagio, se ha messo un certo tempo a cadervi, ha bisogno di assai più tempo per risollevarsi...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Questa è la verità.

CICCOTTI. ...e vi perdonerei se, dopo aver fatto tutto quello che potevate fare, non foste riusciti a fare tutto quello che si poteva desiderare.

Ma voi non avete fatto nè quello che potevate nè quello che dovevate, ed è di ciò che vi do censura; è di ciò che vi chiamo responsabile dinanzi al Paese. (*Vive approvazioni — Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Per l'ordine dei lavori parlamentari ritengo che, come già avvertii ieri sera, la Camera abbia a deliberare che da domani in poi nessun oratore possa rifiutarsi di parlare, se non sono passate le diciotto e mezzo.

Nessuno facendo obiezione, si intenderà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella tornata di oggi ha dichiarato non contestabili le seguenti elezioni; e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, le ha dichiarate valide:

Alcamo, eletto Antonio D'Alì; Foggia, Pietro Castellino; Benevento, Nazzareno Cosentini; Nola, Giovacchino Della Pietra; Torino III, Quirino Nofri.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione; e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

La Giunta delle elezioni ha poi presentato la relazione sulla elezione contestata del collegio di Città Sant'Angelo. Sarà stampata, distribuita e posta all'ordine del giorno di sabato 8.

Risultamento di votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 nel bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1908-909 per la spedizione militare in Cina.

Presenti e votanti . . . 256
Maggioranza 129
Voti favorevoli . . 215
Voti contrari 41

(*La Camera approva*).

Autorizzazione al prelevamento di nuove somme dal fondo di riserva della gestione propria della Cassa dei depositi e prestiti per il completamento dell'edificio destinato a sua sede.

Presenti e votanti . . . 256
Maggioranza 128
Voti favorevoli . . . 224
Voti contrari 32

(*La Camera approva*).

Partecipazione ufficiale dell'Italia all'esposizione internazionale di Bruxelles nel 1910.

Presenti e votanti . . . 259
Maggioranza 130
Voti favorevoli . . 239
Voti contrari 20

(*La Camera approva*).

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 671.52 per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1907-908:

Presenti e votanti . . . 259
Maggioranza 130
Voti favorevoli . . . 226
Voti contrari 33

(*La Camera approva*).

Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di lire 12,554.01 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 28 « Reimpiego del prezzo beni e capitali diversi degli enti soppressi (Spesa obbligatoria) » dello stato di previsione della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1907-908:

Presenti e votanti . . . 259
Maggioranza 130
Voti favorevoli . . . 225
Voti contrari 34

(*La Camera approva*).

Ampliamento del palazzo ad uso delle poste, dei telegrafi e dei telefoni in Milano:

Presenti e votanti . . . 259
Maggioranza 130
Voti favorevoli . . . 240
Voti contrari 19

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abignente — Agnesi — Agnini — Albasini — Alessio Giovanni — Ancona — Angiolini — Angiulli — Arlotta — Artom — Aubry.

Baccelli Alfredo — Baldi — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Battelli — Beltrami — Bentini — Berenga — Bergamasco — Bertarelli — Berti — Bertolini — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchini — — Bissolati — Bizzozero — Bocconi — Borsarelli — Boselli — Brunelli — Brunialti — Buccelli — Buonanno — Buonvino.

Cabrini — Cacciapuoti — Caetani — Calissano — Callaini — Camera — Campi — Candiani — Canevari — Cannavina — Cantarano — Capece-Minutolo — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Casciani — Caso — Cassuto — Castoldi — Cavagnari — Celesia — Celli — Centurione — Cermenati — Cerulli — Cesaroni — Chiaradia — Chiesa Pietro — Chimienti — Ciacci Gaspare — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Ciocchi — Ciraolo — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colosimo — Comandini — Congiu — Coris — Corniani — Corradini — Cosentini — Costa Andrea — Cottafavi — Credaro — Crespi Daniele.

D'Alì — Dal Verme — Daneo — Dari — De Bellis — De Felice-Giuffrida — De Gennaro — Degli Occhi — Del Balzo — Della Pietra — De Nava — De Nicola — De Novellis — Dentice — De Seta — De Viti De Marco — Di Bagno — Di Cesarò — Di Frasso — Di Marzo — Di Palma — D'Oria.

Facta — Faelli — Fani — Fasce — Fera — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Ferri Giacomo — Fiamberti — Fraccacreta — Frugoni.

Galimberti — Galli — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gargiulo — Gattorno — Gazzelli — Gerini — Giaccone — Giannantoni — Giolitti — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Giuliani — Graffagni — Greppi — Guarracino — Gucci-Boschi.

Incontri.

Jatta.

Lacava — La Via — Leali — Lembo — — Libertini Gesualdo — Loerò — Longinotti — Longo — Lucernari — Luciani — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Riccardo.

Majorana Giuseppe — Mancini Camillo — Manfredi Manfredo — Mango — Manna — Maraini — Marghieri — Masciantonio — Materi — Meda — Mendaja — Mezzanotte — Millelire-Albini — Mirabelli — Molina — Montauti — Montemartini — Montù — Montrésor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Mosca Tommaso — Muratori — Musatti.

Negri de Salvi — Negrotto — Niccolini — Nitti — Nofri.

Odorico — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pantano — Papadopoli — Paratore — Patrizi — Pavia — Pecoraro — Pellecchi — Pellicano — Perron — Pini — Podestà — Podrecca — Pompilj — Pozzi Domenico — Prampolini — Pugliese.

Rasponi — Rava — Ricci Paolo — Rienzi — Rocco — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rossi Teofilo — Rubini — Ruspoli.

Salandra — Samoggia — Sanarelli — Saporito — Scalini — Scalori — Scellingo

— Schanzer — Scorciarini-Coppola — Sighieri — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Soulier — Speranza — Squitti — Staglianò — Stoppato.

Talamo — Targioni — Tasca — Taverna — Tedesco — Teso — Torlonia — Torre — Toscanelli — Toscano — Tripepi — Turati — Turbiglio.

Vaccaro — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vicini — Visocchi.

Wollemborg.

Sono in congedo:

Arrivabene.
De Amicis.
Rota Attilio.
Tamborino.

Sono ammalati:

Abbiate.
Badaloni.
Cao-Pinna.
Turco.

Assenti per Ufficio pubblico:

Alessio Giulio.
Nava.

Presentazione di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Campi ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino, se credono, la lettura.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

PAVIA, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina per sapere per quali considerazioni sia stato vietato ai piroscafi arrivanti con carico di bestiame dalla Sardegna a Civitavecchia, di accostare alle più comode calate interne del porto.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze sulla ritardata e incompleta applicazione dell'organico 1908 per gli impiegati doganali.

« Eugenio Chiesa ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sui ritardi frapposti all'esecuzione dei lavori per l'arginamento del Magra.

« Fiamberti, D'Oria, Cimati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se e quando intenda rendere pubblici i risultati delle indagini fatte dalla Commissione d'inchiesta sulla biblioteca Vittorio Emanuele.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla assoluta mancanza dei vagoni alla stazione di Viareggio e sulla insufficienza dei carri specializzati per il trasporto della sabbia quarzosa, cause queste che producono gravissimi danni al commercio e all'industria marmifera dell'intera regione.

« Montauti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra sul cambio delle guarnigioni.

« Gesualdo Libertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra sul modo come intenda regolare il periodo di permanenza delle truppe nei paesi devastati dal terremoto.

« Gesualdo Libertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti intenda di adottare l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per assicurare stabilmente le vie dirette di comunicazione tra la Sicilia e Napoli.

« Gesualdo Libertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sui dolorosi fatti svoltisi in Vallelonga.

« Squitti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se non creda opportuno presentare con sollecitudine il disegno di legge più volte annunciato e promesso a favore degli impiegati civili e, in particolare, degli impiegati d'ordine dipendenti dall'Amministrazione della guerra.

« Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze, per sapere di fronte al pericolo di nuovi inasprimenti di tariffe doganali minacciati dalla Francia e dagli Stati Uniti, a danno del nostro commercio, quali provvedimenti intendano adottare.

« Buccelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sui fatti che provocarono l'eccidio di Vallelonga.

« Bocconi ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri di agricoltura e degli esteri per sapere perchè dal Canadà non venne accordato all'Italia lo stesso trattamento di favore, per l'importazione delle seterie, già concesso ad altre nazioni e se non ritengano doveroso iniziare nuove pratiche onde ottenere le facilitazioni ad altri consentite.

« Scalini ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro della guerra ed il ministro dell'interno, per sapere se non credessero antiquato e non più rispondente alle moderne esigenze militari il sistematico divieto opposto alla apertura di strade carreggiabili che attraversano i valichi alpini, le quali, mentre recherebbero tanta immediata utilità ai rapporti commerciali ed al servizio di pubblica sicurezza, sono ora impedite sotto il pretesto di ipotetici e remoti pericoli ai quali i nuovi mezzi di difesa ormai acquisiti potrebbero facilmente ovviare.

« Soulier ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno e i ministri della guerra, della marina e del tesoro, sulle ragioni delle dimissioni del senatore Casana da ministro della guerra, su di alcune recenti dichiarazioni del ministro della marina e su gl'intendimenti del Governo per una definitiva organica sistemazione della difesa nazionale.

« Salandra ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici, per sapere se non credano usare della loro autorità perchè, nell'ora in cui l'arte italiana trionfa nella recente mostra veneziana, e si sta costruendo il palazzo più importante di carattere pubblico, siano continuate le nobili tradizioni italiche della decorazione pittorica e in conseguenza affidare ai più celebri artisti delle regioni che furono teatro dei fatti più gloriosi dell'epopea nazionale, l'incarico, in aggiunta al già deliberato fregio dell'Aula, di disegnare alcune pareti del nuovo Parlamento con affreschi, ricordanti la storia della nostra risurrezione.

« Pavia ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze, qualora gli onorevoli ministri, cui sono dirette, non vi facciano opposizione nel termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha chiesto di parlare l'onorevole Gallini. Ne ha facoltà.

GALLINI. Prego l'onorevole Presidente di voler fissare per la seduta di venerdì, o per quella di sabato, lo svolgimento della mia proposta di legge sulla indennità parlamentare. Ne ho già parlato con l'onorevole presidente del Consiglio, il quale non si oppone che la proposta sia svolta in uno di questi giorni.

PRESIDENTE. Nella tornata di sabato, allora!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sta bene.

GALLINI. Benissimo!

PRESIDENTE. Subito dopo la verificazione dei poteri.

La seduta termina alle 18.50.

Ordine del giorno della seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge*:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (30)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (25)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (20)

5. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1905-906. (6)

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1909. — Tip. della Camera dei Deputati.